



n. 9 - 2016
DICEMBRE



C*accia*

Alpi Comasche



Vivai Cattaneo

*Via Provinciale
24030 Valbrembo
tel (+39) 035 527 558
fax (+39) 035 437 8759*

info@vivaicattaneo.it



Sommario

Editoriale del presidente De Lorenzi Armando	2	Tipica alpina 2016 Il bilancio	20	La caccia in montagna	46
Competenze venatorie Dalla Provincia alla Regione	4	Il lupo è tornato sulle alpi, anche quelle comasche	27	Il Giovo in vetta del Saladini Pilastrì	48
Tipica alpina Salvaguardia ancora da migliorare	9	Cani da caccia Una scelta consapevole	34	Cani da ferma Un successo il 1° campionato ass.	52
La caccia al cinghiale	10	Museo Fauna in mostra alla sede del CAC	37	Alpe Varoo Un'oasi nell'oasi	54
Una rivolta che fa discutere	14	“Alta quota” Una caccia affascinante	39	Bilancio annuale Prelievo selvaggina	57
Battute di caccia al cinghiale Epici racconti	16	Un confronto tra canochiali d'alta qualità	43	Ricordi di gioventù	60



La composizione del nostro C.T.G. è la seguente:

Nominativo	Rappresentanza	Ruolo
1. De Lorenzi Armando	F.I.D.C.	Presidente
2. Battaglia Bruno	F.I.D.C.	Consigliere
3. Manzi Vitaliano	F.I.D.C.	Consigliere
4. Tenca Sandro	F.I.D.C.	Consigliere
5. Mancassola PierCarlo	Libera Caccia	Consigliere
6. Marco Testa	Provincia Como	Consigliere
7. Robba Vito	Comunità Montana	Consigliere
8. Spelzini Fiorenzo	E.N.C.I.	Consigliere
9. Bassi Rossano	Ambiente c'è Vita	Consigliere
10. Mazzone Maurizio	CAI	Consigliere
11. Albini Giancarlo	Coldiretti Agricoltori	Consigliere
12. Lometti Lorenzo	Agrinsieme Agricoltori	Consigliere

Editoriale

La gestione del patrimonio faunistico



Cari lettori,

Da anni, uno degli argomenti principali in discussione all'interno del nostro sodalizio, è senza ombra di dubbio la "Gestione del patrimonio faunistico". In merito credo di poter sostenere con un pizzico di nostrano egoismo, che si sia raggiunto un buon livello. Un ringraziamento particolare va a tutti gli associati che con le loro attenzioni hanno dimostrato di aver recepito l'importanza della situazione improntata al rispetto del selvatico, così come dell'ambiente ed in generale a tutta la natura che ci circonda. Naturalmente questo deve essere il comportamento quotidiano, altrimenti, se dovessimo allentare l'attenzione, correremmo il rischio concreto di ritornare agli scarsi livelli iniziali.

Per recepire in modo corretto il concetto di gestione il cacciatore deve saper gestire la caccia e di conseguenza il *patrimonio* faunistico come se fosse di sua proprietà, con il coraggio e la consapevolezza che non sempre si può sparare, ma che l'atto dello sparo, deve avere come fine esclusivo l'abbattimento del capo che rientri nel piano di abbattimento a suo tempo approvato dagli organi competenti. Sicuramente non dobbiamo aver l'ingordigia di abbattere un capo in più del nostro collega, o essere soddisfatti soltanto quando si ha "riempito lo zaino": questi comportamenti "obsoleti" ormai sono tramontati. Sono sicuro che nessuno di noi eserciti la caccia per soddisfare bisogni fisiologici! Se ci fosse tra di noi qualcuno che eserciti la nostra grande passione con queste finalità, è da emarginare immediatamente, o riportarlo con altrettanta velocità alla "conversione", perchè un atteggiamento di questo genere graverebbe negativamente sul buon nome di tutta la nostra categoria.

Il nuovo metodo comportamentale, ribadito anche nella L.26/1993 (Concetto di Gestione del Patrimoni Faunistico) è stato introdotto inizialmente dal CAC Alpi Comasche con la caccia agli ungulati. Successivamente, considerato il





successo conseguito in questi ultimi anni, si è pensato di estenderlo alle varie specializzazioni della caccia, dalla Tipica Alpina e/o ai Seguisti. Con gli stessi inizialmente era addirittura impossibile intavolare discorsi sulla Gestione, se non constatare successivamente con immenso piacere una loro precisa richiesta di riduzione del carniere! Questo a dimostrazione che quando ci si trova con “l’acqua alla gola”, si diventa tutti più disponibili ad intavolare discorsi relativi alla Gestione e quindi osservare un rigido e corretto comportamento improntato al rispetto della selvaggina e dell’ambiente che ci circonda. Inizialmente quindi si pensò di organizzare incontri tematici serali dove introdurre i nuovi principi, messaggi o modalità di concepire la caccia. I partecipanti fecero fatica a recepire la nuova filosofia o mentalità, ma quando con il passare degli anni videro, che il patrimonio faunistico da gestire aumentava, il successo non tardò ad arrivare. Attualmente, questi nuovi concetti che si riassumono in (Gestione, Prelievo Sostenibile, Etica) risultano essere di difficile comprensione da parte di nuovi soci cacciatori rispetto a chi pratica la caccia da diversi anni, vuoi per l’abbondanza di selvaggina o per la carenza del personale che è deputato a far rispettare queste direttive. Concludendo, quindi, non possiamo correre il rischio di essere accusati di incapacità nel gestire l’immenso patrimonio naturalistico che ci circonda. Ritengo pertanto che sia giunto davvero il momento di essere solamente più sportivi, meno egoisti e più responsabili e rispettosi di ciò che ci è stato dato da governare.

Mai dimenticare, quindi, che assieme ad altre rispettabili Associazioni, ci è stato affidato il compito di tutori dell’ambiente, e di tutto il patrimonio faunistico ivi presente.

Armando De Lorenzi



Competenze

venatorie dalla Provincia alla Regione

Negli anni '90 tutti parlavano di federalismo ed il Governo di allora, di sinistra, per non disattendere le aspettative della maggioranza, varava la Legge 157/92 sulla Caccia, che trasferiva le competenze venatorie alle Regioni soddisfacendo così il federalismo invocato allora.

Sempre sulla stessa onda ideologica, a sua volta la Regione nel 1993 varava la Legge Regionale n. 26 che, a sua volta, delegava per la sua applica-

zione le Province. Le Amministrazioni che si susseguirono in Provincia non delusero la filosofia federalista coinvolgendo i vari Comprensori e ci si aspettava che anche Regione Lombardia, sempre pronta a parlare di federalismo, una volta abolite le Province proseguisse sulle orme precedenti e nel rispetto della ratio della L 157/92, coinvolgendo pertanto gli enti locali, e soprattutto i Comprensori e le ATC, sempre in prima linea





a livello operativo e locale, ovvero territorialmente più vicine alle realtà da gestire.

Purtroppo così non è stato.

Dopo vari anni di commissariamento e tentennamenti, sono giunte le prime decisioni e, ahimè, tutte negative.

La modifica della L.R. 26/93 è stata introdotta unicamente per consentire il passaggio delle competenze in materia venatoria, dalla Provincia alla Regione e tecnicamente non è stato invece apportato alcun miglioramento all'assetto precedente...anzi.

Passaggio delle competenze dall'ASL all'ATS, che per noi ha inciso negativamente sulla gestione delle celle frigorifere: ci è stato infatti millantato di dover addirittura chiudere le celle per la loro inadeguatezza alle normative sanitarie, con tanto di sanzioni amministrative irrogate alla nostra Associazione! Si coglie l'occasione per precisare che le nostre celle sono all'avanguardia e che seguendo alla lettera le disposizioni dell'ASL, lo scorso anno hanno anche ottenuto il bollino CEE e sono costantemente monitorate sia a livello tecnico che di gestione quotidiana, ma passiamo oltre..... Infatti, dopo aver sollevato l'inopportunità della decisione di chiudere, tutto è rientrato... lasciandoci però l'amaro in bocca.

Il Corpo di Vigilanza Venatoria, da sempre sotto organico e impegnato su una miriade di fron-

ti è stato "sballottato" per lungo tempo prima di giungere alla sua riconferma e ad un corretto inquadramento, che ad oggi si profila essere regionale con collocamento in Provincia, arrecando un danno irreparabile a noi Cacciatori ed al nostro patrimonio faunistico ma ancor più allo stesso Corpo di Vigilanza, drasticamente ridotto e maltrattato nonostante sempre si parli di "sicurezza" ma forse la nostra non a tutti interessa!

Il calendario venatorio invece, dopo essere stato accordato nell'UTR provinciale è stato rielaborato a livello Regionale, arrivando in clamoroso ritardo verso i primi di agosto, tralasciando la maggior parte delle regole ed introducendo tantissima confusione fra i Cacciatori. Ciò va detto, pur apprezzando la disponibilità dell'UTR provinciale nel cercare di sopperire alle regole mancanti.

No comment sull'argomento "tesserini regionali". Anzi qualcosina la diciamo..... Noi da vent'anni ci occupiamo della distribuzione dei tesserini regionali e locali cercando di agevolare tutti i nostri Soci, soprattutto i più anziani e lontani dal mondo digitale, intervenendo spesso nella compilazione dei vaglia postali, piuttosto che aiutandoli nell'effettuare materialmente i pagamenti dovuti. Ci sembrava che il nostro servizio fosse valido ed apprezzato ma, purtroppo, Regione Lombardia non è stata di questo avviso. Infatti, con un colpo di spugna siamo stati praticamente esautorati



ed abbiamo dovuto assistere inermi ad un accentrimento regionale di tutte le nostre precedenti funzioni, ad oggi delegate agli Enti Comunali. Solo dopo aver ricevuto il rifiuto dei Comuni la Regione ha autorizzato ancora i Comitati a proseguire nelle loro consegne. Ad ognuno la libertà di

giungere alle proprie conclusioni.

Piano di prelievo del cervo: da quasi trent'anni stiamo gestendo il cervo e siamo partiti con un Comprensorio che aveva la minor densità di questa specie per giungere alla situazione attuale che ci vuole quale Comprensorio con la maggiore densità di cervo in tutto l'arco alpino. E ciò, nonostante le perdite che subiamo per il bracconaggio, anche a causa dei summenzionati problemi relativi al Corpo di Vigilanza Venatoria. Nella gestione del cervo non ci siamo mai fermati nel periodo degli amori, che va di norma dal 15 settembre al 15 ottobre. Quest'anno ci siamo sentiti ipotizzare un'apertura del fusone fino al 15 di settembre, seguito da un mese di chiusura del prelievo di tutte le classi, per proseguire dal 15 ottobre al 15 dicembre per tutte le classi. Si noti che noi, da sempre, nel nostro Comprensorio vietiamo il prelievo del maschio riproduttore, bello o coronato,



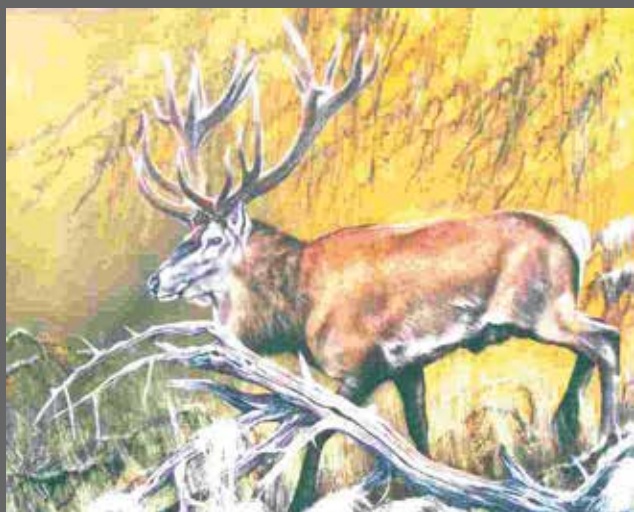
anche asimmetrico. Inoltre dove esistono i campi degli amori abbiamo creato delle oasi o delle zone speciali dove non svolgiamo nessun tipo di caccia in quel periodo. Abbiamo anche cercato di formare il Cacciatore sul prelievo del capo "sfavorito" o "sanitario", risparmiando così i capi di qualità. Le nostre modalità di gestione del cervo sono state recepite in parte dall'UTR provinciale che ha ridotto le restrizioni proposte inizialmente. Censimenti della tipica fauna alpina in zona A: esclusi dalla Legge regionale e pertanto non inseriti nel calendario regionale. Grazie all'aiuto dell'UTR Provinciale siamo riusciti a colmare questa ulteriore lacuna assicurando così ai nostri associati la possibilità di presentare dei piani di prelievo credibili.

Inoltre, all'orizzonte stanno prendendo corpo altre modifiche legislative inerenti il comparto

venatorio e, Regione Lombardia, sembrerebbe ancora una volta orientata a ritenere superfluo e non pertinente sentire la nostra opinione che scaturisce da una provata esperienza sul campo e limitarsi a consultare l'opinione di altre Associazioni che forse, in materia venatoria, esprimono indirizzi ideologici a senso unico.

Possiamo dunque concludere sostenendo che il transito delle competenze venatorie dalla Provincia alla Regione non si è rivelato purtroppo dei migliori... Chissà se a qualcuno arriverà il nostro disappunto. L'augurio è che queste brevi e sentite considerazioni, possano indurre la Regione a non sotto considerare l'aiuto che potrebbe derivare dalle Associazioni dei cacciatori che da sempre operano avendo a cuore l'esigenza di compenetrare il diritto alla caccia con la necessità di salvaguardia dell'ambiente.





Giulio Tasca

pittore naturalista realista

Atelier:
località Stava, 14
38038 Tesero (TN)
Val di Fiemme
mob. 348 1321522
tel. 0462 090195
info@giuliotasca.it
www.giuliotasca.it

Tipica alpina

Salvaguardia ancora da migliorare

Negli ultimi anni, numerosi sono stati gli studi eseguiti per la salvaguardia della “Tipica Alpina” (fagiano di monte, coturnice, pernice bianca, gallo cedrone e francolino di monte) ma, ad oggi, le uniche modifiche apportate dalla nostra classe politica inerenti la loro preservazione risultano essere state introdotte solamente al riguardo dell’attività venatoria.

Oggi la caccia non può essere l’unica causa della loro rarefazione, anzi il costante impegno dei cacciatori nelle diverse attività di tutela e di sostegno, è di grande aiuto alla loro conservazione; ben altri, invece, sono i principali fattori negativi che gravano su queste specie tra cui: la trasformazione del territorio e la riduzione della pastorizia, il cambiamento climatico, l’aumento dei predatori ma ancor di più l’aumento dell’escursionismo estivo ed invernale specialmente quello di gruppo, spesso con anche i loro cani al seguito, lasciati liberi.

Consideriamo, infatti, che l’estrema vulnerabilità dei galliformi si verifica specialmente durante il periodo invernale quando il suolo è completa-

mente ricoperto dalla neve e le difficoltà di reperire cibo sono pressoché nulle ma, altrettanto sensibile è il periodo della cova e dell’allevamento dei pulli.

Come ben sappiamo, durante l’inverno, i galliformi cercano riparo sotto la neve, se disturbati però, specialmente da queste attività escursionistiche improprie, mettono a rischio la loro sopravvivenza; altrettanto durante il periodo di cova ed allevamento dei piccoli, non ancora abili negli spostamenti, questi rischiano la cattura da parte dei cani lasciati liberi o ancor peggio calpestati da coloro che svolgono attività escursionistiche nelle zone di riproduzione.

Se guardiamo attorno ai nostri confini dell’Arco Alpino, ci accorgiamo che vari provvedimenti sono stati adottati: tra questi prendiamo in considerazione la vicina Svizzera che, nel 2012 ha introdotto una legge federale sulla caccia nelle zone di tranquillità per la selvaggina definendo altresì una topografia che delimita le aree in cui è possibile svolgere attività sulla neve preservando la salvaguardia di queste specie ed indicando in merito alcune regole tra cui: muoversi nel bosco utilizzando solo i sentieri e i percorsi segnalati; evitare i margini boschivi e le superfici non innevate e tenere i cani al guinzaglio specialmente nel bosco. Tutto indicato da apposita cartellonistica e da carte topografiche annualmente aggiornate. In merito a questa problematica, anche la Francia e la Germania hanno provveduto ad una propria regolamentazione. Nello specifico, in Francia, sono stati messi in atto sistemi di difesa dei siti di svernamento attraverso funi che canalizzano gli sciatori e gli escursionisti proteggendo così queste zone.

Nel rispetto dell’attività turistica estiva ed inver-





nale, che è indispensabile per lo sviluppo del nostro territorio, sarebbe però opportuno regolamentare in termini politici l'esercizio di questi sport, per avere anche in Italia una Legge che salvaguardi la tranquillità e la protezione della fauna alpina e della selvaggina in generale. Per convivere in modo armonioso con l'ambiente che ci circonda infatti, è fondamentale avere delle regole che ci permettano di vivere senza mai entrare in conflitto con le leggi della natura!

In merito, il legislatore dovrebbe avere l'umiltà di riconoscere di essere in ritardo, riconoscendo ciò, credo, che imitare quanto disposto dai paesi vicini non possa che fare l'interesse della specie di selvaggina tanto cara agli amanti della natura, ed agli stessi cacciatori che in merito hanno già da tempo provveduto a mettersi in giuoco con interventi mirati al ripristino del territorio adeguandolo alle esigenze dei suddetti "Galliformi".



La caccia

al cinghiale



Alcuni anni orsono, dopo la comparsa del cinghiale nel nostro CAC, abbiamo dovuto pensare al modo di effettuare la sua caccia.

Infatti nella nostra provincia l'unico modo di caccia al cinghiale conosciuto era la *braccata*, come quella effettuata in Toscana, che avviene con l'uso di molti cani (segugi e non) e che arreca enorme disturbo a tutta l'altra selvaggina di ungulato, oltre che ai vari allevamenti di ovini e caprini presenti in zona: sicuramente questo avrebbe creato dei problemi con gli agricoltori presenti. Così abbiamo iniziato ad esaminare anche le altre modalità di caccia usate per contenere questa specie. Non sono mancati i venditori di fumo, o



sponsor per i vari tipi di caccia, ma fin dall'inizio la nostra attenzione è ricaduta su quella praticata in Canton Ticino, nella vicina Svizzera, dove il territorio e l'agricoltura sono esattamente come da noi.



Così abbiamo iniziato a pensare alla *caccia all'aspetto*, praticata aspettando l'uscita del cinghiale nei punti di pastura o appostandolo all'alba nei punti di rientro. In questa tecnica è indispensabile l'uso del cane da traccia per il recupero dei capi feriti o andati a morire lontano. Inoltre, questo modo di caccia, esalta le qualità del cacciatore ed è una vera e propria arte, le cui modalità esecutive, in realtà mai codificate, dipendono dallo stile personale di chi la pratica. Può avere anche una valenza altamente ecologica: consentendo infatti di stabilire preventivamente e con precisione quale animale abbattere, può essere anch'essa un valido supporto all'azione di gestione della fauna selvatica, attraverso prelievi mirati (per fini sanitari o di ricerca).

Un'altra modalità considerata, è stata la *caccia alla cerca* (che è ormai in disuso ed esercitata quasi esclusivamente nelle aree dove il cinghiale è sottoposto ad una pressione di prelievo moderata): qui i cinghiali vengono accostati nelle zone di pastura, in assoluto silenzio e con il vento favorevole. Perché l'avvicinamento sia efficace è meglio muoversi quando gli animali sono già da un po' di tempo tranquilli in pastura. Il capo da prelevare viene selezionato con cura ed abbattuto sempre con un tiro di precisione, appoggiando la carabina su un punto ben stabile ed aspettando

che l'animale scelto assuma la posizione migliore (ovvero porgendo il fianco) per ricevere un solo colpo mortale. Anch'essa è praticata senza l'uso del cane attivo, ma accompagnati sempre dal cane da traccia come nella tecnica precedente.

Le ultime due tipologie di caccia sopra descritte, caccia all'aspetto e caccia alla cerca, permettono di garantire il minor disturbo a qualsiasi specie, ma ancora di più salvaguardano la tranquillità di tutte le specie di ungulato presenti sul nostro territorio, collocato sul confine con il cantone Elvetico che parimenti utilizza queste modalità di intervento per il contenimento del suide e per non creare problemi agli agricoltori.

In seguito, per sopperire a quello che non riuscivamo a fare con i tipi di caccia sopra elencati, abbiamo messo in campo un'altra modalità di caccia collettiva: *le battute con cacciatori e battitori senza l'uso dei cani*, se non quelli di sangue per i capi feriti. L'esigenza di introdurre questo nuovo stile è sorta anche dopo aver riflettuto sull'importanza di avere il minimo disturbo per tutta la selvaggina ed aver valutato approfonditamente il nostro territorio che, a differenza della flora mediterranea (che in molti punti risulta quasi impenetrabile), è quasi sempre penetrabile.

Come per la braccata, anche in questo tipo di caccia vengono utilizzati parecchi cacciatori che

possono arrivare anche ad essere un centinaio. Circa il 50% di questi vengono messi alle poste come sparatori, mentre gli altri vengono utilizzati come battitori.

A differenza della braccata non vengono utilizzati i cani, il cacciatore viene collocato alle poste nei punti di fuga, ovvero dove di solito i cinghiali cercano di passare, mentre i battitori avanzano pian piano cercando di fare rumore per spingere i cinghiali nel territorio dove è prevista la battuta. A differenza di quello che accade in altri luoghi, i nostri battitori hanno la possibilità di portare con sé anche la carabina e ciò gli permette molte volte, al momento dello scovo, anche di abbattere il capo.

Spesso mi viene chiesto quali doti deve avere un battitore. Un battitore prima di tutto deve essere una persona a cui piace camminare anche in territori abbastanza impervi ed ostili, poi deve sapere leggere il libro della natura guardando in terra e scrutare tutte le impronte e le tracce lasciate dal suide al suo passaggio, specialmente per riuscire ad individuare il luogo del suo rifugio. Un buon

battitore, inoltre, deve sapersi coordinare con il gruppo e collaborare con i capi battuta per evitare una dispersione del lavoro e le fuori uscite dei cinghiali, deve essere altresì disponibile anche allo sforzo fisico che richiede il recupero dei capi abbattuti, anche durante il tragitto dei battitori: deve, in buona sostanza, saper fare gruppo dove tutti collaborano per il medesimo scopo!

Spesso, molti cacciatori abituati alla caccia delle braccate, mi dicono che è impossibile ottenere i medesimi risultati senza cani!

Ma l'intelligenza ci dà la possibilità di sopperire certamente alle qualità del cane e di qualsiasi animale e, infatti, i risultati sono stati i medesimi... se non superiori: il nostro CAC è uno dei pochi che riesce a contenere con grande successo l'invasione del suide. Basti pensare che nell'ultimo anno nel nostro Comprensorio i danni da cinghiale ammontano a circa 2.200,00 euro. Sicuramente hanno concorso vari fattori a questo risultato (fra cui il cinipide del castagno) ma indubbiamente evidenzia che la nostra modalità di caccia è proficua e conduce ad ottimi risultati!



Una rivolta

che fa discutere

di Vito R.

In Alto Lago i coltivatori chiedono che nei boschi e, quindi, in prossimità dei campi coltivati, il cinghiale debba essere a “densità zero”.

L'imprenditore agricolo chiede che alla scoperta della presenza del cinghiale tutti possano liberamente deciderne l'abbattimento, dalle guardie volontarie, ai cacciatori abilitati sino all'imprenditore stesso, senza preventiva autorizzazione da parte degli organi competenti, *trecentosessantacinque* giorni all'anno.

I cacciatori, invece, la pensano diversamente. Questi ultimi, infatti, oltre a non capire la ragione di questa “guerra all'ungulato” e la vera e propria fobia che c'è verso questi animali selvatici, credono che un giusto livello di densità della presenza del suide possa essere, per la natura stessa, un fattore positivo, e non solo per questioni legate all'attività venatoria.

Fa discutere, quindi, la posizione estrema degli agricoltori di voler eradicare questi animali dai nostri monti. E' pur vero che la presenza del cinghiale in Italia è in forte aumento da trecento - cinquecento mila capi del Duemila a un milione nel 2015, ma è pur vero che è riapparso sui monti il Lupo, il più potente predatore dei cinghiali.

I danni alle colture dei cinghiali sono per lo più

il 41% all'erba medica, 17% al grano, 10% all'orzo, 7% alla frutta e 8% al Mais, 6% al vigneto e via discorrendo.

Questo ungulato selvatico mangia, durante i periodi di buona disponibilità dei frutti forestali, il 52% di frutti ed essenze forestali, ed il 32% colture agrarie; mentre quando c'è scarsità di frutti forestali, il 70% di colture agrarie, il 24% d'altro e solo 1% di frutti di essenze forestali.

Vorrei ricordare, inoltre, che il Padre Eterno du-





rante la creazione, non lasciò nulla al caso: ad ogni animale presente sulla terra è stato assegnato un proprio compito, scopo.

Quello del cinghiale è di procedere allo scavo della cortica erbosa (ROUTIN), cioè arieggiare il sottosuolo così da permettere la semina naturale di nuove essenze, piante. In merito non posso sottrarmi dal ricordare che l'attività di rimboscimento manca nelle nostre zone da diversi anni (circa 30 anni).

Il problema comunque c'è non bisogna disconoscerlo soprattutto in assenza di frutti forestali. Ma basta regolamentare bene dove i cinghiali possono vivere e proteggere al meglio le proprietà e, quindi, le colture agrarie, senza dare a tutti la "licenza di uccidere".

Tutti gli animali vanno rispettati! Perciò quanto sopra citato risulta a nostro avviso essere un falso problema, se portato agli eccessi di una polemica sterile o addirittura di un assurdo conflitto tra agricoltori e cacciatori e viceversa, perché altre e ben più importanti sono le priorità per il nostro territorio.

Bisognerebbe parlare di più di conservazione e di preservazione del cosiddetto "ORO VERDE", le biomasse, ovvero la vecchia e cara legna da arde-



re o il suo succedaneo più moderno, vale a dire il pellet.

Oggi si assiste a tagli selvaggi delle piante per farne profitto e alla desertificazione del territorio soprattutto in pianura. Si stanno modificando gli ecosistemi. E se invece parliamo dei servizi alla persona, ecco che di problemi, in Alto Lago, ce ne sono eccome. I trasporti, la viabilità, gli uffici postali, le scuole, una moderna sanità, attenta alle persone fragili ed ai più deboli, le necessarie strutture per il tempo libero, per lo sport e per lo svago... Queste sì sono le vere criticità, le questioni non risolte per la nostra zona!

Alcuni amministratori pubblici, però, evidentemente dormono sonni tranquilli, utilizzando come parafulmine dei presunti problemi, come la lotta ai cinghiali, un capro espiatorio per i mali e le cose mai fatte per la gente di queste montagne, per la loro qualità della vita, nonché per il bel paesaggio, spesso saccheggiato, deturpato, cementificato, pur rimanendo uno dei luoghi più belli della terra.

Questo posto è il nostro Lago, le nostre valli, le nostre montagne poste a cornice di un quadro perfetto in cui la selvaggina si muove libera e protetta nel bosco rigoglioso ed austero.



Battute di caccia

al cinghiale, racconti

Nel 1996 - 97 Bill, il mio cane, aveva già effettuato vari recuperi, alcuni più impegnativi, altri meno, evidenziando in ogni recupero il suo stile e la sua passione per la caccia.

In quel periodo nel nostro Comprensorio avevamo iniziato ad effettuare le battute al cinghiale, senza l'uso dei cani, usando solo cacciatori con o senza fucile, come battitori per scovare i cinghiali e poi spingerli verso le poste dove vi erano i cacciatori pronti a sparare. Gli unici cani ammessi erano quelli di sangue, per il recupero di eventuali capi feriti.

Io nella veste di organizzatore e di capo battuta, prima dovevo impostare la battuta sulla carta,

poi, con l'aiuto di altri collaboratori, realizzarla. Le battute di norma erano effettuate nella giornata di sabato per avere l'adesione di un buon numero di cacciatori e ottenere il maggior successo. Da allora, ogni sabato mattina del mese di dicembre, si cambia la località ma non la nostra attività. Un sabato mattina del 1997, dopo aver ultimato tutte le parti burocratiche, in una zona del nostro Comprensorio vicina al confine elvetico, ebbe inizio una battuta di caccia destinata a divenire "storica".

Come di consueto io accompagnavo i battitori che erano poco più di una ventina. Bill era con me, mentre come collaboratori c'erano Bruno e



Roberto che accompagnavano alle poste i cacciatori sparatori e collaboratori.

Così dopo aver ricevuto l'ultimo okay che tutti fossero al loro posto, il suono dei corni diede inizio alla battuta.

Il mattino non era dei migliori: il cielo era cupo con delle nubi che promettevano pioggia e la luce tetra che quasi metteva malinconia. Anche gli uccelli tacevano in silenzio, quasi come per un triste presagio. Forse era solo l'annuncio dell'arrivo dell'inverno, stagione triste per chi non emigra. Mentre il bosco era raggiante dei colori dell'autunno ormai alla sua fine, in terra un tappeto di foglie illustrava la vita ed i segni dei suoi abitanti. Procedevamo tutti a vista uno dall'altro, scrutando e leggendo quanto era scritto proprio su quel tappeto. Nel bosco battevamo i tronchi, abbaiando come dei segugi per cercare di spingere i suoi abitanti verso le poste.

Il primo incontro fu con un branco di cervi: ci guardavano meravigliati, forse perché dei cani si-

mili non li avevano mai visti. Scuotendo il capo e mostrando tutta la loro bellezza, ci aggirarono e andando dalla parte opposta a quella prefissata, sfruttando anche il nostro consenso.

Nell'addentrarci maggiormente nel bosco trovammo i primi cinghiali che, una volta scovati si diressero verso le poste. Sentimmo vari colpi sparati dai nostri colleghi collocati presso le poste ed in seguito arrivò anche la conferma che qualche colpo fosse andato a segno. Certo non tutti, visto che i cinghiali, quando giungono in prossimità delle poste, la maggior parte delle volte percepiscono le particelle che l'uomo emana e così le superano di corsa, creando non poche difficoltà per un tiro preciso e, al contrario, tantissime possibilità per delle "padelle".

In seguito scovammo altri cinghiali. Alcuni attraversarono le poste, altri purtroppo ci aggirarono. Ci apprestammo quindi ad effettuare l'ultima parte della battuta, in un fondo valle abbastanza stretto, dove scende un bel ruscello che strada



facendo nel suo letto forma dei bellissimi pozzi di acqua limpida, anche abbastanza profondi, mentre i suoi fianchi sono impervi e tutti invasi dai rovi.

Cercavamo di scovare i cinghiali sui due lati della valle, spingendoli poi verso il fondo dove si erano appostati fra i vari cacciatori anche Bruno e Roberto. Nonostante notammo una buona presenza di cinghiali sul terreno, nessuno di questi partiva. Affrontando gli ultimi centocinquanta - duecento metri di battuta, arrivai in un roveto fit-tissimo dove proseguire era davvero impossibile. L'odore acro di cinghiale lo sentivo anch'io. Bill era vicino a me, un po' irrequieto. Consultai Bruno e Roberto per radio, informandoli di quanto mi stava succedendo. Mi riferirono che mi stavano osservando e dalla loro posta vedevano tutto quello che stava succedendo.

Gli riferii dell'impossibilità a proseguire e che avrei fatto entrare Bill nell'ultima parte, invitandoli ad avvisare anche gli altri cacciatori, per una

maggiore attenzione nello sparo, sia per la mia presenza sia per quella di Bill.

Dopo una carezza ed un invito, Bill mi guardò quasi come a tranquillizzarmi. Un paio di scodinzolate e poi eccolo entrare fra i rovi. Dopo i primi passi lo vidi scomparire. Ne seguirono attimi interminabili di silenzio, interrotto dai rumori che gli altri battitori stavano facendo sui nostri fianchi. Di Bill niente, nessuna traccia. Ero irrequieto e temevo per la sua vita, perché era la prima volta che veniva a trovarsi a scovare dei cinghiali sanissimi; non sapevo nemmeno se fossero degli esemplari adulti o dei giovani e questa è sempre un'attività abbastanza rischiosa. Mi chiedevo se avessi fatto una cosa saggia o se avessi sbagliato. Mentre mi ponevo mille dubbi, ecco che il silenzio si interruppe. Ne seguì una lotta indescrivibile: i rovi si alzavano e poi si abbassavano, scuotendosi. Io non riuscivo a vedere quanto stesse succedendo alla base dei rovi. Incitai Billa ad alta voce, poi percepii il rumore di rami che si spez-





zavano. Il rumore si allontanava però. Ne seguì il latrato di Bill che era come un concerto: stava seguendo i cinghiali e si allontanava.

Dopo alcuni attimi si sentirono i primi colpi, poi altri, poi di nuovo Bill che abbaia venendo verso di me. Ad un tratto vidi un cinghiale sui quaranta chili fuggire, inseguito ad una decina di metri da Bill che era come una freccia. Satavano scendendo un crinale fra me e Bruno. Si udirono due colpi; vidi il cinghiale rotolare e poi riprendersi e correre ancora. Bill ormai gli era addosso. All'improvviso il cinghiale si buttò in uno dei pozzi della valle sotto. Bill non esitò un istante e lo imitò. Tutti e due scomparvero sott'acqua, per poi riemergere e di nuovo scomparire. Ad un tratto i due contendenti arrivarono sull'argine del pozzo e si rituffarono nell'altro, ancora più sotto, dove scomparvero nuovamente. Vidi che l'acqua si era tinta di rosso. Temevo per Bill. Pochi attimi ed ebbi riemerge trascinando con sé il cinghiale ormai morente. Contemporaneamente Bruno e Ro-

berto e vari battitori erano arrivati sull'argine del pozzo. Controllai subito Bill per vedere se avesse riportato qualche ferita, ma con piacere constatai che ne era uscito incolume. Lo accarezzai a lungo, complimentandomi con lui. E non vi dico gli altri! Tutti erano euforici per quanto era appena successo. Ne seguì un leggero spuntino accompagnato con brindisi effettuati con bottiglie di vini abbastanza pregiati, usciti come per incanto dai vari zaini degli amici. Anche Bill fece un lauto spuntino, offerto dall'amico Ugo: un panino di quelli lunghi almeno 40 cm, riempito con prosciutto ed una tavoletta di cioccolato svizzero. Poi dopo questo break e dopo aver ultimato la battuta andando a recuperare tutti i capi abbattuti che alla fine furono sei, scattammo le foto di rito, cui fece seguito la solita conclusione in un ristorante dove, l'avventura di Bill fu raccontata a tutti i presenti. Da quel giorno Bill divenne la nostra mascotte, tanto che quando si iniziava una battuta tutti chiedevano: "Dov'è Bill?".

Tipica alpina 2016

bene il gallo, ancor meglio la coturnice

*Dott. Marco Testa, Comandante Polizia Provinciale,
Esperto faunistico-venatorio del CAC Alpi Comasche*

Premessa

Il CAC Alpi Comasche, in virtù delle sue peculiari caratteristiche geografico-ambientali, rappresenta il territorio d'elezione in provincia di Como per la gestione faunistico-venatoria delle cosiddette specie di "tipica alpina", pur sussistendo

nuclei isolati di gallo forcello e coturnice anche nell'Intelvese ed in Penisola Lariana.

Il Comitato di gestione del CAC Alpi Comasche, ben conscio del suo ruolo di peculiare fulcro nella gestione dei galliformi alpini sul territorio provinciale, nonché della vulnerabilità di tali specie



e della conseguente necessità di garantire la concreta sostenibilità del loro prelievo venatorio, ha negli anni responsabilmente affinato le proprie competenze e capacità organizzative, giungendo a livelli di eccellenza nell'autonoma gestione di tutte le fasi essenziali di questo delicato processo: dall'esecuzione dei censimenti nelle varie stagioni agli interventi di miglioramento ambientale a fini faunistici, dalla puntuale gestione dei piani di abbattimento al rilevamento biometrico dei capi prelevati.

Come ben noto, da anni tale sforzo gestionale è rivolto quasi essenzialmente verso la coturnice ed il gallo forcello, considerata l'assenza nel territorio provinciale del gallo cedrone, il divieto di caccia del francolino di monte sancito dalla vigente normativa nazionale e la marginalità della pernice bianca, non più cacciabile in provincia di Como sin dal 1994.

Nel complesso, i dati cinegetici dell'ultimo decennio registrati nel CAC Alpi Comasche evidenziano una sostanziale stabilità della popolazione del gallo forcello, in parte riconducibile ai significativi interventi di taglio dell'ontaneto effettuati dai cacciatori locali nella fascia boschiva superiore; i dati dei monitoraggi condotti su tale specie nel comprensorio altolariano (una sessantina di nidiate l'anno e prelievi dell'ordine di una quarantina di capi l'anno nell'ultimo quinquennio) appaiono quindi confortanti in rapporto al contesto di generale flessione che si registra nell'intero arco alpino.

Per quanto riguarda la coturnice, la cui popolazione è stata interessata dal 2006 al 2014 da un costante calo, dopo la timida inversione di tendenza registratasi nel 2015, il 2016 è stato l'anno della conferma della risalita degli effettivi. La popolazione di questo galliforme nel CAC Alpi Comasche continua pertanto a rappresentare una frazione assai rilevante dell'intero contesto regionale, con prelievi venatori attestati su entità di assoluto rispetto.

Tale favorevole condizione testimonia l'equilibrato approccio gestionale posto in campo negli

ultimi decenni dal Comitato di Gestione del CAC Alpi Comasche e l'elevato grado di responsabilizzazione raggiunto dai soci cacciatori di tipica alpina nel complesso processo di gestione dei galliformi alpini.



Monitoraggio stagionale del gallo forcello

Per quanto riguarda il gallo forcello, le modalità di raccolta dati e le formule di valutazione degli stessi, al fine di un prelievo venatorio biologicamente sostenibile che garantisca al tempo stesso un incremento quali-quantitativo delle popolazioni in oggetto, sono quelle tradizionalmente adottate negli anni scorsi, basate sulle seguenti fasi:

a) censimento primaverile esaustivo, volto al conteggio dei maschi adulti presenti sui punti di canto;

b) censimento tardo-estivo, finalizzato al calcolo del successo riproduttivo, svolto in collaborazione coi cacciatori di tipica alpina tramite l'utilizzo di cani da ferma;

c) *determinazione del successo riproduttivo*, tramite le seguente formula:

$$S.R. = \frac{\text{numero dei giovani tardo-estivi (maschi + femmine)}}{\text{numero delle femmine tardo-estive (con e senza cova)}}$$

d) *calcolo dei maschi autunnali*, sulla base della seguente formula

$$M \text{ aut.} = (\text{maschi primaverili} + \frac{\text{totale giovani maschi e femmine}}{2})$$

e) *formulazione del prelievo ammissibile*, calcolato dallo 0 al 40% delle consistenze dei maschi autunnali, a seconda del successo riproduttivo rilevato (vedi vigente Piano Faunistico Venatorio - sezione 3 Principi e linee di gestione).

Sulla base del censimento primaverile dei maschi cantori al canto e del censimento tardo-estivo, effettuati dai cacciatori esperti di tipica alpina afferenti il CAC Alpi Comasche in collaborazione col Servizio venatorio del Corpo di Polizia Locale della Provincia, il numero dei maschi adulti conteggiati per la valutazione del successo riproduttivo stagionale risulta pari a 72 soggetti nell'intero comprensorio; di seguito si riporta la serie storica del numero di maschi cantori rilevata dal 2005 ad oggi:

- *Numero medio di giovani per nidata* (373/82, con conteggio delle sole femmine con nidata) = 4,54 (nel 2015 fu pari a 4,70)

- *Successo riproduttivo (S.R.) medio* (373/94, con conteggio anche delle femmine adulte sole) = 3,96 (nel 2015 fu pari a 3,95)

Un tale successo riproduttivo, registrato in egual misura nel settore Alto Lario come nel settore Lepontine Meridionali, è da considerarsi indice di un'ottima stagione riproduttiva.

Si conferma quindi nell'ultimo triennio un incremento di popolazione rispetto al triennio precedente, ascrivibile presumibilmente al buon andamento meteorologico stagionale e ad una migliorata distribuzione della pressione vena-

2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
60	52	49	42	49	53	56	55	51	61	62	66

La ripartizione nei due distinti settori dei maschi cantori desunta dai dati di censimento è la seguente:

- *Alto Lario* = 42 (49 nel 2015)

- *Lepontine Meridionali* = 24 (13 nel 2015)

Come in passato, i censimenti tardo-estivi sono stati condotti nelle preindividuate aree campione, ad opera dei cacciatori indicati dal Comitato di Gestione del CAC Alpi Comasche in collaborazione del Servizio di Vigilanza venatoria provinciale.

I dati di censimento riportati nelle tabelle allegate, hanno evidenziato il seguente successo riproduttivo della specie nell'intero comprensorio:

torica. Il calcolo dei maschi tardo-estivi, cioè del contingente sul quale è stato impostato il piano di prelievo, ha condotto al seguente risultato:

Maschi autunnali (66+171) = n. 237 (totale maschi C.A.C.)

In base a quanto previsto dal vigente Piano Faunistico Venatorio alla Sezione 3 *Principi e linee di gestione*, su tale contingente, poiché il S.R. è superiore a 2, può essere applicato un prelievo conservativo inferiore al 25% del totale dei maschi autunnali; conseguentemente il *piano di abbattimento proposto per la stagione in corso è stato pari a n. 59 capi* (n. 62 nel 2015).

Tenendo conto del numero di maschi cantori ri-

levati in primavera, del successo riproduttivo medio nonché degli indici cinegetici relativi alle precedenti stagioni venatorie, si è poi ritenuta opportuna la seguente ripartizione dei capi di gallo forcello prelevabili nei due distinti settori di caccia:

- *Settore Alto Lario: n. 45 capi* (n. 46 nel 2015), precisandosi che in tale quota di prelievo sono stati conteggiati anche i capi prelevabili all'interno del SIC Valle del Dosso, previsti nella misura di n. 3.

- *Settore Lepontine Meridionali: n. 14 capi* (n. 16 nel 2015).

Nella seguente tabella è indicato l'andamento della popolazione e dei prelievi venatori del gallo forcello nel CAC Alpi Comasche dal 2001 ad oggi.

	COVATE	GIOVANI	MASCHI ADULTI	PIANO DI PRELIEVO	PRELIEVI EFFETTUATI
Anno 2001	40	189	65	42	40
Anno 2002	52	209	65	45	46
Anno 2003	48	207	49	50	43
Anno 2004	47	221	54	50	50
Anno 2005	51	241	60	50	55
Anno 2006	52	233	52	50	50
Anno 2007	48	226	49	48	48
Anno 2008	50	187	42	33	28
Anno 2009	51	230	49	41	37
Anno 2010	47	228	53	42	43
Anno 2011	58	258	56	40	40
Anno 2012	60	291	55	44	47
Anno 2013	68	315	51	48	51
Anno 2014	66	293	61	50	52
Anno 2015	75	395	62	62	62
Anno 2016	82	373	66	59	59

Andamento della popolazione di gallo forcello (*Tetrao tetrix*) nel CAC Alpi Comasche dal 2001 ad oggi

Monitoraggio stagionale della coturnice

Come negli anni precedenti, al fine della determinazione del contingente su cui effettuare il calcolo del prelievo ammissibile ci si è basati anche per la stagione 2016 su un conteggio di tipo esauritivo, tramite la valutazione delle osservazioni

effettuate dai cacciatori di tipica alpina.

Tali osservazioni sono state condotte su tutto il territorio cacciabile del comprensorio nel periodo compreso tra agosto e settembre.

Complessivamente sono stati conteggiati n. 543 capi (490 nel 2015), con un totale di 76 nidiate censite (69 nel 2015), con la seguente ripartizione per settori:

- *Settore Alto Lario: n. 436 capi; n. 59 nidiate* (n. 386 capi e n. 55 nidiate nel 2015)

- *Settore Lepontine Meridionali: n. 107 capi; n. 17 nidiate* (n.104 capi e n. 14 nidiate nel 2015)

Si conferma, quindi, l'andamento incrementale registratosi nell'ultimo triennio dalla popolazione locale di coturnice, riportatasi al livello del

2010. Il rapporto medio di giovani per covata risulta pertanto pari nell'intero comprensorio a 5,18 (5,52 nel 2015), indice di un'annata caratterizzata da un elevato successo riproduttivo.

In conclusione, rilevato che il successo riproduttivo è superiore a 4, in base a quanto indicato dal vigente Piano Faunistico Venatorio, può essere applicato un prelievo conservativo pari a n. 75 capi (n. 60 capi nel 2015), suddiviso nei due

settori costituenti il CAC Alpi Comasche come di seguito indicato:

- *Settore Alto Lario: n. 60 capi* (n. 50 capi nel 2015), precisandosi che in tale quota di prelievo sono conteggiati anche i capi prelevabili all'interno del SIC Valle del Dosso, previsti nella misura di n. 8.

- *Settore Lepontine Meridionali: n. 15 capi* (n. 10 capi nel 2015).

Nella seguente tabella è indicato l'andamento della popolazione e dei prelievi venatori della coturnice nel CAC Alpi Comasche dal 2001 ad oggi.

	COVATE	GIOVANI	ADULTI E INDETERMINATI	TOTALE POPOLAZIONE CENSITA	PIANO DI PRELIEVO	PRELIEVI EFFETTUATI
Anno 2001	57	317	119	436	70	71
Anno 2002	63	365	126	491	98	98
Anno 2003	80	519	149	668	130	110
Anno 2004	75	499	144	643	130	130
Anno 2005	123	749	231	980	150	162
Anno 2006	139	835	218	1053	185	188
Anno 2007	123	740	134	874	175	175
Anno 2008	135	659	135	794	150	134
Anno 2009	101	480	132	612	110	38
Anno 2010	92	483	67	550	95	104
Anno 2011	77	372	48	420	80	43
Anno 2012	56	299	91	390	60	53
Anno 2013	67	388	51	506	98	78
Anno 2014	68	279	53	400	48	49
Anno 2015	69	381	40	490	60	62
Anno 2016	76	394	73	543	75	75

Andamento della popolazione di Coturnice (*Alectoris graeca*) nel CAC Alpi Comasche dal 2001 al 2016

PIANO DI PRELIEVO 2016 DEI GALLIFORMI ALPINI NEL SIC "VALLE DEL DOSSO"

Considerazioni di carattere generale

Come noto, nel Sito di Importanza Comunitaria (SIC) IT2020009 "Valle del Dosso", pur trattandosi di un territorio in buona parte non precluso alla caccia, il prelievo venatorio dei galliformi alpini può essere concesso solo a seguito della valutazione da parte del Settore Territorio della Provincia di Como dell'assenza di interferenze

negative sugli habitat e sulle specie prioritarie individuate nell'ambito della Rete Natura 2000, sulla base di uno specifico studio di incidenza, che nella corrente stagione è stato all'uopo predisposto per conto del Comitato di Gestione del CAC Alpi Comasche dal sottoscritto.

In tale SIC il gallo forcello è presente su entrambi i versanti, ma comunque con densità ridotte; non sono note aree di canto permanenti, ma solo punti di canto con localizzazione varia negli anni.

Le nidiate si localizzano nel tratto medio-alto del-

la Dalle del Dosso Liro nelle prime pendici, mentre in Val Darenzo in prossimità dell'Alpe Darenzo, complessivamente con 3-5 nidiate annue.

Il sito risulta vocato per la coturnice, essendo ricco di ambienti rocciosi in forte pendenza, con vegetazione rupestre erbacea o arbustiva; ovviamente per la stagione invernale gioca un ruolo fondamentale anche una buona esposizione ed una permanenza della neve al suolo ridotta.

L'idoneità appare favorita anche dalla persistenza del pascolo di ovi-caprini, che mantengono ancora un veloce riciclo dei nutrienti soprattutto nelle aree di svernamento. Particolarmente otti-

mali sono le testate della Valle del Dosso, Alpe Darengo e Alpe Cribial. Complessivamente nel sito nell'ultimo decennio si rileva la presenza di 5-10 nidiate annue.

Si ricorda che la pernice bianca, ben attestata all'interno del sito, non è assoggettata al prelievo venatorio in provincia di Como a partire dal 1994.

Dato l'impegno fisico e temporale necessario per raggiungere le zone di caccia situate nell'imperio ambiente del SIC, la caccia alla tipica alpina viene svolta tradizionalmente da parte di un numero assai limitato di cacciatori specializzati: negli ultimi anni la pressione venatoria a carico delle specie indicate è infatti praticata nel sito da 5-6 cacciatori localmente residenti, dando luogo al prelievo complessivo annuo pari al massimo ad una decina di capi di coturnice a di 5 capi di gallo forcello (anche se nel 2014 il prelievo del gallo forcello venne precluso, dato l'esiguo numero di soggetti conteggiati).

In analogia con quanto avvenuto negli anni precedenti, anche nel corrente anno, nel periodo compreso tra il 21 agosto ed il 30 settembre, all'interno del SIC "Valle del Dosso i locali cacciatori di tipica alpina hanno svolto i tradizionali censimenti stagionali del gallo forcello e della coturnice, in concomitanza con quelli svolti nel territorio cacciabile del CAC Alpi Comasche.

Monitoraggio stagionale del gallo forcello nel SIC

Le modalità di raccolta dati e le formule di valutazione dei galliformi all'interno del SIC, sono le stesse già precedentemente indicate per il territorio a caccia programmata del CAC Alpi Comasche. Complessivamente il numero dei maschi adulti conteggiati all'interno del SIC per la valutazione del successo riproduttivo stagionale è risultato pari a n. 5 capi.

I dati del censimento condotti nel SIC hanno evidenziato un numero di piccoli per covata pari a 4 capi, indice di una buona stagione riproduttiva, ritenendosi quindi sussistenti nella stagione venatoria 2016 le condizioni per l'effettuazione del

prelievo venatorio del Gallo forcello all'interno del SIC.

Il calcolo dei maschi tardo-estivi, cioè del contingente totale dei maschi nel SIC, sul quale è stato impostato il piano di prelievo, ha condotto al risultato di n. 17 (5 adulti+12 giovani).

Di conseguenza, in sintonia con quanto previsto dal vigente Piano Faunistico Venatorio, è stato applicato un prelievo conservativo inferiore al 20% del totale dei maschi autunnali; conseguentemente *il piano di abbattimento per il gallo forcello nel SIC Valle del Dosso è stato prudenzialmente disposto nella misura minimale di n. 3 capi*. Si precisa che il prelievo di n. 3 capi di gallo forcello proposto all'interno del SIC non è da intendersi integrativo del piano di prelievo della specie prefissato per il settore Alto Lario bensì ricompreso in tale numero, in ragione del fatto che i capi di gallo forcello presenti nel SIC Valle del Dosso durante la stagione venatoria frequentano potenzialmente anche le aree limitrofe esterne al SIC.

Monitoraggio stagionale della coturnice nel SIC

Per quanto riguarda la coturnice, come negli anni precedenti, in assenza di più attendibili dati di censimento primaverile sui maschi cantori in zone preindividuate campione, ci si è basati anche per la stagione 2016 su un conteggio di tipo esaustivo, tramite la valutazione delle osservazioni effettuate dai cacciatori di tipica alpina in collaborazione con gli agenti venatori localmente operanti.

Complessivamente sono state censite all'interno del SIC Valle del Dosso n. 14 nidiate (nel 2015 ne furono conteggiate n. 8), con un totale pari a n. 115 capi di Coturnice, con un incremento di oltre il 100% rispetto allo scorso anno (n. 55 capi censiti).

Il rapporto medio di giovani per covata nell'intero SIC, è stato pari a 5,5 a testimonianza di un'annata caratterizzata da un elevato successo riproduttivo.

È stato pertanto richiesto un *prelievo di tipo con-*

servativo pari al 10% del popolamento autunnale censito e quindi il piano di abbattimento per la coturnice nel SIC Valle del Dosso è stato prudenzialmente disposto per la stagione in corso - sulla base di specifica valutazione di incidenza del SIC - in complessivi n. 11 capi (contro i n. 5 del 2015). Come per il forcello, anche il prelievo della coturnice disposto all'interno del SIC è stato ricompreso nel piano di prelievo della specie già prefissato per il settore Alto Lario, in ragione del fatto che i capi di tale galliforme presenti nel SIC Valle del Dosso durante il periodo riproduttivo sino all'inizio dell'autunno, ai primi rigori invernali tendono a spostarsi sui versanti meglio esposti esternamente al Sito, risultando pertanto assoggettati al prelievo venatorio autorizzato nel CAC Alpi Comasche.

REALIZZAZIONE STAGIONALE DEL PRELIEVO DEI GALLIFORMI ALPINI NEL CAC ALPI COMASCHE

I prelievi effettuati a partire dal 2 ottobre han-

no confermato sia per il gallo forcello che per la coturnice il buon andamento della riproduzione stagionale. In particolare, nel Settore Lepontine Meridionali il piano di abbattimento disposto per la coturnice è stato completato lo scorso 12 ottobre, mentre il prelievo del forcello si è concluso il giorno 16 ottobre; nel Settore Altolario gli abbattimenti della coturnice e quelli del forcello sono stati completati il 13 novembre.

Il prelievo realizzato in questa stagione all'interno del SIC "Valle del Dosso" è stato del tutto conservativo, essendosi limitato a n. 5 capi di coturnice e un solo forcello.

In conclusione, nell'intero CAC Alpi Comasche i piani di abbattimento dei galliformi alpini sono stati completati con successo, con un prelievo complessivo di n. 59 capi di gallo forcello e n. 75 capi di coturnice; come da buona prassi, tutti i capi prelevati sono stati tutti puntualmente assoggettati al rilevamento biometrico a cura del Comitato di gestione del CAC Alpi Comasche.



Il lupo è ritornato sulle Alpi, anche quelle comasche!

Gruppo Conservazione del Progetto LIFE WOLFALPS - 2016
sito web: www.lifewolfalps.eu



CARTA D'IDENTITÀ

Nome: *Canis lupus* (Origine: Carnivora, Famiglia: *Canidae*)

Dimensioni: all'incirca quelle di un cane Pastore tedesco

Peso medio: (di un adulto della popolazione alpina):
femmina 28Kg; maschio 34Kg.

Colore del mantello: grigiastro in inverno,
marrone rossastro in estate

Colore degli occhi: giallo.

Segni caratteristici: (ma non sempre evidenti!);
mascherina facciale bianca, bande nere sulle zampe anteriori,
coda relativamente corta con la punta nera.



Premessa

La riconquista da parte del lupo, da circa quarant'anni a questa parte, di gran parte delle aree montane e collinari italiane e il suo ritorno sull'arco alpino sono dovuti a numerosi fattori, ma determinante è stata la rinnovata disponibilità di habitat e prede naturali. Il cammino di ricolonizzazione naturale del lupo verso nord, favorito dalla progressiva crescita numerica ed espansione delle popolazioni di cinghiale in Appennino, ha trovato sulle Alpi una situazione già potenzialmente favorevole: qui, infatti, gli ungulati selvatici sono progressivamente aumentati a partire dagli anni Sessanta, quando le diverse popolazioni erano ridotte a consistenze estremamente basse o erano del tutto scomparse.

Le mutate condizioni economiche nel dopoguerra hanno determinato una diminuzione dello sfruttamento agricolo e zootecnico del territorio montano e contribuito a rendere meno capillare la presenza umana in tali aree. Basti pensare che dal 1955 a oggi la popolazione italiana è aumen-

tata del 28%, mentre dal 1970 al 2010 la superficie agricola utilizzata è diminuita del 20%, con un ritorno alla naturalità di circa 5 milioni di ettari. In questo modo il bosco e la fauna selvatica, a cominciare dagli ungulati, hanno ripreso il loro spazio. Pertanto, il progressivo abbandono delle zone montane e collinari da parte dell'uomo è stato il primo fattore che ha contribuito al naturale recupero e incremento delle popolazioni di ungulati.

A partire dagli anni Settanta, si aggiunge un secondo fattore: l'istituzione di numerose aree protette, che favoriscono il mantenimento di popolazioni stabili e numerose di ungulati selvatici. In questa seconda fase, tuttavia, la distribuzione geografica delle diverse specie è ancora estremamente disomogenea.

Vi è infine un terzo importante fattore, ovvero la gestione attiva e consapevole di queste popolazioni: negli anni si sono realizzate infatti numerose operazioni di reintroduzione, che hanno



favorito e velocizzato il processo di espansione demografica delle specie di ungulati cacciabili (capriolo, camoscio, cervo) e sono risultate addirittura fondamentali per la conservazione dello stambecco, e si è assistito all'evoluzione dell'attività venatoria, con il diffondersi della caccia di selezione.

Questa terza fase sancisce il definitivo recupero sull'arco alpino delle popolazioni di ungulati e la loro forte crescita demografica, portando all'odierna situazione caratterizzata da una buona distribuzione geografica di quasi tutte le specie, con una parziale eccezione per il cinghiale, la cui presenza si fa via via più rarefatta procedendo da ovest a est, e per lo stambecco.

Che il lupo non goda di buona stampa, è un dato di fatto: la ribalta mediatica è affidata di solito a interventi sensazionalistici che hanno come protagonisti lupi che uccidono, lupi che spaventano, lupi morti, lupi la cui presenza è contestata o acclamata - in un caso e nell'altro molto spesso su basi del tutto inaffidabili. Di certo, poi, non depone a favore di un atteggiamento oggettivo e pacato nei confronti del ritorno del lupo, l'immensa bibliografia di cronache, favole e leggende (non sempre è facile capire dove finiscano le une e inizino le altre) che lo dipingono come un crudele assassino.

Nei fatti, il lupo è un carnivoro selvatico il cui ri-

torno spontaneo sulle Alpi, dopo oltre un secolo di assenza, se da un lato rappresenta un valore dal punto di vista ecologico, d'altro canto crea tensioni che sfociano in conflitti resi più accesi e complessi da gestire da una forte componente emotiva, che anima tutte le parti in causa, pro e contro il lupo.

Sulle Alpi lombarde la presenza del lupo è per ora ancora sporadica. Dal 2015 è stata accertata la presenza di un branco di lupi in un'area a cavallo fra il Canton Ticino e l'Altolario ed è stato quindi avviato il monitoraggio locale della specie, accertandosi la riproduzione della coppia anche nell'anno corrente.

Il progetto LIFE WOLFALPS

Il progetto LIFE WOLFALPS, cofinanziato dall'Unione Europea nell'ambito della programmazione LIFE+ 2007-2013 "Natura e biodiversità", ha l'obiettivo di realizzare azioni coordinate per la conservazione a lungo termine della popolazione alpina di lupo. Il progetto interviene in sette aree chiave, individuate in quanto particolarmente importanti per la presenza della specie e/o perché determinanti per la sua diffusione nell'intero ecosistema alpino. Tra gli obiettivi di LIFE WOLFALPS c'è l'individuazione di strategie funzionali ad assicurare una convivenza stabile tra il lupo e le attività economiche tradizionali, sia nei territori dove il lupo è già presente da tempo, sia nelle



zione in cui il processo di naturale ricolonizzazione è attualmente in corso.

Il progetto si concretizza grazie al lavoro congiunto di dieci partner italiani, due partner sloveni e numerosi enti sostenitori: tutti insieme, formano un gruppo di lavoro internazionale, indispensabile per avviare una forma di gestione coordinata della popolazione di lupo su scala alpina.

Oltre al monitoraggio, tra le attività previste dal progetto vi sono misure di prevenzione degli attacchi da lupo sugli animali domestici, azioni per contrastare il bracconaggio e strategie di controllo dell'ibridazione lupo-cane, necessarie per mantenere a lungo termine la diversità genetica della popolazione alpina di lupo. Altri interventi importanti riguardano, infine la comunicazione, necessaria per diffondere la conoscenza della specie, sfatare falsi miti e credenze e incentivare la tolleranza nei confronti del lupo, così da garantire la conservazione di questo importante animale sull'intero arco alpino.

La posizione del progetto LIFE WOLFALPS si può articolare come segue:

1) la presenza di una popolazione vitale di lupo sulle Alpi, dovuta a un processo di ricolonizzazione spontaneo tuttora in corso - rappresenta un irrinunciabile valore ecologico da conservare per le generazioni future.

2) la presenza di una popolazione vitale di lupo sulle Alpi è compatibile con tutte le attività umane in montagna a patto che sia gestita in modo coordinato e condiviso.

Pertanto...

3) solo un approccio di gestione coordinato e condiviso a livello dell'intero arco alpino tra enti, istituzioni e associazioni dei portatori di interesse (pastori, cacciatori, escursionisti, ambientalisti, comunità locali), consente di individuare e di mettere in pratica le soluzioni concrete che sono alla base della convivenza stabile tra la popolazione alpina di lupo e le attività umane.

Contribuire al raggiungimento di questo obiettivo è la "mission" del progetto LIFE WOLFALPS diffondendo informazione a 360° secondo principi di trasparenza e obiettività è lo scopo della strategia di comunicazione del progetto.

I conflitti con l'uomo

I conflitti hanno sempre un'origine: il conflitto che vede opporsi uomini e lupi ha una delle motivazioni più forti e più diffuse nella predazione sul bestiame domestico durante il periodo di alpeggio. Questo costituisce uno dei problemi principali alla convivenza a lungo termine tra lupo e attività antropiche: molti pastori ritengono che la presenza del lupo in alpeggio comporti un insopportabile aggravio di costi, di lavoro e di stress e che la presenza del lupo vada attivamente conte-





Carcassa di cerva predata dal lupo e scarsamente consumata

nuta in molte zone, in alcuni casi eliminata del tutto.

I danni al patrimonio zootecnico e le tensioni che ne derivano sono massimi nel periodo che segue immediatamente il ritorno del lupo in un nuovo territorio: tendono quindi a diminuire nel tempo, mano a mano che vengono messe in atto le misure di prevenzione degli attacchi e via via che il modello di gestione dell'alpeggio si adatta alla nuova situazione, dettata dalla presenza del predatore.

Per decenni, infatti, in assenza del lupo, i pastori delle Alpi hanno perso l'abitudine alla convivenza con i grandi predatori e devono adesso adattarsi a impiegare correttamente gli strumenti di prevenzione degli attacchi e a limitare al massimo i momenti in cui pecore, capre e vacche sono lasciate incustodite. Questo vuol dire spese maggiori e un aumento delle ore di lavoro in condizioni già difficili e con margini di guadagno spesso modesti. Questi problemi sono seri e reali: non vanno minimizzati, ma affrontati dialogando con i diretti interessati, gli allevatori. Una pastorizia di montagna di qualità è un valore ecologico ed economico di interesse prioritario per il territorio e per le aree protette: il mantenimento degli habitat legati ai prati a sfalcio e ai pascoli, la qualità dei prodotti di alpeggio, il valore paesaggistico, ecoturistico e anche culturale dell'attività pasto-

rale sono elementi da tutelare senza se e ma.

Per questo molto è già stato fatto e molto ancora rimane da fare nel campo della prevenzione degli attacchi ai domestici: però non tutte le soluzioni si sono rivelate ugualmente efficaci in ogni caso e gli strumenti di prevenzione sono ancora perfezionabili. Senza contare che nuove misure vanno studiate e messe in campo per quanto riguarda gli attacchi ai bovini. Colmare queste lacune è uno degli obiettivi di LIFE WOLFALPS.

La dinamica preda-predatore, ovvero il ruolo del lupo nei confronti delle popolazioni di Ungulati

La dinamica preda-predatore, specialmente in presenza di più specie preda soggette anche a prelievo venatorio, è estremamente difficile da valutare per la complessità dei fattori che entrano in gioco (ad esempio, oltre a quelli già citati, i fattori climatici quali le abbondanti nevicate, la competizione tra specie preda, ecc.). I dati sulla dieta ci indicano che gli ungulati selvatici (caprioli, cervi, cinghiali, camosci e mufloni) sono le prede principali del lupo in Europa e, nello specifico, in Italia e sulle Alpi.

In condizioni naturali le popolazioni di ungulati selvatici si compongono di individui in buona salute e di altri più vulnerabili e deboli: gli anziani, i giovani, gli individui debilitati, malati o feriti. Il lupo convive in equilibrio con gli ungulati selvatici proprio perché, generalmente sebbene non esclusivamente, seleziona con cura le prede da catturare con minor sforzo, cioè gli individui più deboli, migliorando così inconsapevolmente la qualità delle popolazioni. Queste popolazioni si



mantengono infatti nel tempo grazie alla riproduzione e alla sopravvivenza degli individui sani e vigorosi, dotati di agilità e velocità grazie ad una corporatura evolutasi proprio per la pressione dei predatori che li hanno costantemente selezionati. A sua volta, la densità delle prede regola indirettamente il numero dei lupi che può essere presente in un'area.

Dove il lupo è stato assente per un periodo, come nelle Alpi, al suo ritorno può seguire un primo impatto sulle popolazioni preda, dovuto in particolare alla perdita di comportamenti antipredatori da parte di queste ultime. Quando tali comportamenti vengono riacquisiti, le dinamiche preda-predatore si modificano di conseguenza e si possono anche manifestare cambiamenti nell'utilizzo del territorio da parte degli ungulati: ad esempio, vengono selezionati più frequentemente terreni di fuga o a copertura boschiva fitta. Queste nuove abitudini possono causare, come conseguenza, una minore contattabilità delle specie-preda da parte del cacciatore, sebbene questo non significhi necessariamente una minore densità dell'ungulato. Ovviamente, specie-preda con un alto tasso di crescita della popolazione e un basso tasso di mortalità (ad esempio il cinghiale) risentono meno dell'azione predatoria del lupo. In alcuni casi, per popolazioni di ungulati già in difficoltà a causa di altri fattori (come il clima o la competizione trofica con altri ungulati), l'effetto predatorio del lupo può intensificare ulteriormente l'andamento negativo e ritardare la ripresa demografica o annullarla.



Prelievi selettivi degli ungulati realizzati da Comprensori alpini e Aziende faunistico-venatorie delle valli cuneesi e torinesi che hanno cacciato senza soluzione di continuità dal 1996 al 2010 (Fonti: Osservatorio faunistico regionale del Piemonte; Meneguz, dati non pubblicati)

Il ruolo del lupo nella caccia di selezione

La presenza del lupo è compatibile e per certi versi funzionale alla caccia di selezione. La caccia di selezione è l'attività venatoria nei confronti degli ungulati basata su un prelievo programmato per classi di sesso e di età, attuata in forma individuale, alla cerca o all'aspetto senza l'ausilio di cani da seguita.

Non sono computati nel piano di prelievo i cosiddetti abbattimenti "sanitari", cioè quelli effettuati nei confronti di capi malati, fortemente debilitati o feriti, che peraltro sono altamente selezionati dal lupo. Il suo criterio di scelta infatti non è rappresentato in alcun modo dalla "bellezza" della preda, né tantomeno dal suo trofeo, quanto dal riuscire a procurarsi del cibo con la minor fatica e i minori rischi possibili. In questo senso il lupo è in grado di attuare un'attenta selezione verso gli animali non in buono stato di salute, in quanto spinto dall'istinto alla sopravvivenza, ed infatti risulta che nelle aree di presenza stabile del lupo i capi "sanitari" raccolti durante la caccia di selezione diminuiscono progressivamente.

L'insufficienza di disponibilità di prede, che può aumentare la competizione tra il mondo venatorio e la presenza del lupo, è una situazione concreta solo per alcune delle popolazioni di lupo europee, ad esempio quella del nord-ovest della



penisola iberica, ma sicuramente non per la popolazione alpina e appenninica data la ricchezza di ungulati selvatici presenti sulle Alpi e in generale in Italia.

Ma quali sono gli effetti concreti dell'arrivo del lupo sui piani di prelievo degli ungulati?

Ad oggi gli unici dati disponibili a livello alpino italiano sulla compresenza di caccia e lupo sono quelli relativi al Piemonte, dove il lupo si è insediato a partire dagli anni Novanta, dai quali possiamo ricavare alcune indicazioni.

I dati relativi ai prelievi selettivi di ungulati nella Zona Alpi del Piemonte dal 1996 al 2010 mostrano come, contestualmente all'espansione del predatore, l'entità del prelievo annuale si sia mantenuta stabile per il cervo e il muflone, mentre inizialmente cresciuta per poi stabilizzarsi per il capriolo e il camoscio.

In alcuni casi, l'arrivo del lupo è coinciso con una fase di espansione numerica delle locali popolazioni di capriolo, che non è stata ostacolata ma è andata di pari passo con l'aumento dei piani di prelievo di questa specie.

In altre aree piemontesi, come la Val Chisone e la Val Pellice, si è assistito nello stesso periodo, coincidente con il ritorno del lupo, a una diminuzione delle locali popolazioni di muflone, che poi si sono stabilizzate a densità inferiori rispetto al passato.

In altre zone ancora (ad esempio nelle valli Pellice, Germanasca, Chisone e alta Val Susa) si sta assistendo a un calo della densità del capriolo, attribuibile verosimilmente a più cause concomitanti quali annate consecutive particolarmente nevose, la competizione con il cervo, nonché la pressione predatoria del lupo, probabilmente più efficace su effettivi già ridotti dalle cause precedenti. Trend simili si sono peraltro registrati anche in altre popolazioni alpine di capriolo (ad esempio, in Trentino occidentale), dove il lupo non è attualmente presente.

Laddove le popolazioni di ungulati sono soggette a più fattori limitanti (predatori, caccia, fattori climatici, competizione interspecifiche), è fonda-

mentale un'attenta analisi di tutte le dinamiche in gioco per una migliore comprensione del fenomeno in essere e per una corretta gestione a lungo termine dell'intero ecosistema.

Il ruolo del mondo venatorio nella gestione del lupo

I dati sulle presenze di ungulati nelle Alpi e quanto esposto fin qui a proposito della biologia, etologia ed ecologia del lupo consentono di affermare che non sussistono motivazioni reali per considerare questo predatore come un competitore per il cacciatore alpino. Le possibili modificazioni indotte dall'arrivo del lupo nelle popolazioni di ungulati vanno considerate come effetti migliorativi sulle popolazioni stesse (in quanto seleziona gli individui più deboli e induce un comportamento anti-predatorio), e questo non può che essere valutato favorevolmente dal mondo venatorio, anche se può significare, per contro, una più difficile contattabilità delle prede in quanto più sane, più forti e meno ingenua.

Più in generale, assistere, dopo oltre un secolo, al



ritorno “sulle proprie zampe” di una specie carismatica, a completamento di un ecosistema che dimostra così di aver raggiunto l'eccellenza e l'equilibrio tra tutte le sue componenti, non può che essere fonte di soddisfazione e di orgoglio per il proprio territorio da parte di chi, ancor prima che cacciatore, è un profondo conoscitore e amante della natura, della propria fauna e del proprio territorio.

Grazie alla sua conoscenza della fauna e all'assidua frequentazione del territorio di montagna, il cacciatore alpino è una “sentinella” preziosa in grado di cogliere i segnali dell'arrivo di una nuova presenza faunistica (tracce, escrementi inconsueti, predazioni di ungulati selvatici) e, in tal senso, di dare un contributo importante al monitoraggio e alla sorveglianza del lupo. La collaborazione del cacciatore, presente sul territorio, diventa inoltre fondamentale nella comprensione della complessa dinamica predatore-preda-attività venatoria.

È proprio in questa ottica che si colloca uno degli

obiettivi del Progetto LIFE WOLFALPS: costruire, a livello alpino, una rete capillare, coordinata dagli enti territoriali, di operatori, provenienti anche dal mondo venatorio, in grado di raccogliere ogni segno di presenza e dato utile al monitoraggio della specie.

Tale attività assume un'importanza strategica soprattutto nelle aree di nuova colonizzazione da parte della specie.




ELIWORK s.r.l.
Servizi con elicotteri

Tel. +39 0342/670899 e.mail info@eliwork.it
www.eliwork.it

MOBILI
Roveda  Valentino
di Mengotti e Brera Fabio s.n.c.

*Vasto assortimento mobili
per la casa e da giardino
tutto per i bimbi*

22017 MENAGGIO (Co)
Via IV Novembre, 82/84
Tel./Fax: 0344.32554
e-mail: ROYDAY00@mobiliroveda.191.it
P. IVA: 02417180136

Cani da caccia

Una scelta consapevole

Dott. Petruzzelli

Chi sono i cani da caccia, a che razza appartengono, che differenze esistono tra le varie categorie, quali le loro abilità e peculiarità? Esistendo infatti vari tipi di caccia e di cacciatori, abbiamo vari tipi di cane da caccia: cani da ferma, cani da riporto, cani da seguita, cani da tana e cani da sangue o da traccia.

Cani da ferma:

Alla categoria cani da ferma appartengono quegli animali che, individuata la preda, di solito selvatica, si bloccano in punta o in ferma, indicandone la presenza al cacciatore. In passato questi cani si sedevano sulle zampe posteriori, oggi invece segnalano la preda con una posizione eretta, mantenendo spesso una zampa anteriore sollevata, fremendo e tremando con il corpo.

Il loro nome, infatti, sta ad indicare che non si lanciano all'inseguimento come fanno invece altri loro colleghi cani da caccia, si fermano quindi e segnalano al loro padrone quasi dicendo: "ora tocca a te!". Il setter inglese, per esempio, deve il suo nome all'antica postura seduta, in inglese "to sit", sedersi; il pointer, invece, è chiamato così perché i cani da ferma vengono chiamati anche da punta. Il setter inglese no, è un cane che resta al nostro fianco, percorre km e km per cercare la preda, va veloce e lontano ma mai perde d'occhio il suo padrone; è anche un buon nuotatore di grande resistenza.

Il pointer inglese, celebre protagonista della categoria, è ritenuto l'esteta dei cani da caccia: veloce, resistente sia su terra che in acqua, ha un portamento e movenze che lo rendono quasi aristocratico: solitamente corre fiero a testa alta, con fare regale e per lui la caccia non è certamente un gioco. I cani che appartengono a questo sottogruppo vengono comunemente usati soprat-



tutto per la caccia al fagiano, alle pernici e alle starne, e proprio da qui deriva anche il termine di "caccia a piuma".

Oltre ai setter e ai pointer già menzionati ricordiamo anche il bracco italiano, da cui derivano tutti i bracchi francesi e quelli europei, meno noto invece l'epagneul breton che si adatta, però, più facilmente a qualsiasi terreno di caccia.

Cani da tana:

Si intuisce, fin troppo bene, sono i cani da caccia che stanano le prede e che per farlo si insinuano nelle tane anche più inaccessibili.

Questi cani da caccia sono stati selezionati di generazione in generazione per avere un fisico forte e piccolo, per potersi intrufolare nelle dimore di animali selvatici come il tasso, la volpe e il coniglio selvatico. Stanate le prede, lasciano la soddisfazione finale al cacciatore che può abatterli. Appartenenti a queste caratteristiche abbiamo per esempio il fox terrier e il bassotto.

Cani da riporto:

Il golden retriever e il labrador retriever sono i tipici esempi di cani appartenenti a questa categoria. Nascono come cani abili a recuperare la selvaggina una volta che questa è stata abbattuta dal cacciatore. Sono cani un po' anomali in quanto nonostante sprizzino una tenacia venatoria non indifferente, sono allo stesso tempo dei giocherelloni ineguagliabili. Socievoli, felici, disponibili, non mordono mai, fanno la guardia solo abbaiano. Oltre ad essere cani da caccia per il riporto sono usati per la pet-therapy, per la ricerca di persone scomparse e anche come aiuto nel soccorso alpino e la protezione civile.

Non dobbiamo dimenticarne l'uso per gli ipovedenti, come cani guida, ma anche impegnati come cani anti-droga ed anti-esplosivi.

Cani da seguito:

Inseguono la preda, e nella fattispecie la selvaggina da pelo, e la spingono verso i cacciatori.

Tra gli inseguitori per antonomasia abbiamo il se-

3



4



5



gugio italiano, il segugio italiano a pelo ruvido, il segugio svizzero, il segugio tedesco e il nostro amico beagle, nello specifico il beagle-harrier.

Cani da sangue o da traccia:

Con un olfatto particolarmente sviluppato, si distinguono, i cani appartenenti a questo sottogruppo, cani da caccia che devono seguire la traccia, solitamente, di sangue.

Tra alberi, cespugli e nel bosco più fitto, i cani da traccia, trovata la pista, cominciano un dialogo con il loro padrone cacciatore a cui danno indizi importanti sui movimenti e gli spostamenti della selvaggina ferita, in modo che lui possa recuperare la sua ambita preda.

Con loro non c'è scampo, una volta individuata la traccia, l'animale ferito, può ben scappare e nascondersi, ma ben presto sarà individuato!

Il bloodhound, il segugio bavarese e il segugio di hannover sono le razze più conosciute ed usate per questo lavoro. Sono tutte razze che mostrano un impegno, una resistenza ed una tenacia pari a nessuno. Sono odiati soprattutto dal cinghiale che, nonostante la sua astuzia nel nascondersi, viene inesorabilmente scovato. Oggi, tutte le razze di cani da caccia presenti, sono il frutto di importanti selezioni fatte per ottenere animali che potessero offrire il servizio migliore al fianco o al servizio dell'uomo cacciatore. Uomo e cane si sono incontrati, stimati e amati proprio su questo terreno: se non fosse esistita la caccia non si sarebbe formato il binomio restato inscindibile per millenni, è bene non dimenticarcelo mai.

Legenda

1. Setter Inglese
2. Pointer
3. Bassotto Tedesco a pelo ruvido
4. Golden Retriever
5. Segugio Italiano
6. Segugio Bavarese
7. Segugio di Hannover

6



7



Museo

Fauna in mostra alla sede del CAC

di P. Casaroli

Nella nuova sede del Comprensorio Alpino di Caccia Alpi Comasche, situata presso il Giardino del Merlo, è stato da poco realizzato dai Soci cacciatori un Museo della fauna presente sul territorio del Comprensorio. La rappresentazione è ubicata nel piano inferiore della sede, in un ampio salone su due livelli che si affaccia su uno dei tanti splendidi scenari dell'Alto Lario. I lavori per la realizzazione del museo sono iniziati con una minuziosa tinteggiatura dell'ambiente per cercare di ricreare i colori dell'habitat in cui la nostra fauna vive. Nel salone del museo erano oltretutto presenti delle pareti di roccia che bene si prestavano ad una rappresentazione naturale, queste pareti ripulite, e modificate hanno così permesso di riprodurre zone alpine per sostenere la fauna ivi inserita. In seguito, inoltre, sulle pareti rimanenti, sono state riprodotte catene montuose e paesaggi montani tipici delle nostre zone. Con l'impianto elettrico realizzato, si è voluto fornire un'adeguata illuminazione all'ambiente in modo da far risaltare tutte le rappresentazioni presenti. Sono stati inseriti un paio di tronchi su cui posizionarvi l'avifauna. La fascia superiore del museo è stata adibita alla simulazione dell'ambiente di alta montagna dove hanno trovato la loro collocazione gli esemplari di tipica alpina come le coturnici e le pernici bianche.

Nella fascia inferiore del museo, infine, troviamo la riproduzione dell'habitat degli ungulati con cervi, caprioli e cinghiali. In questa zona inoltre vi sono anche i tipici abitanti del bosco, come volpi, tassi, faine, martore, etc.

Sulle piante, poi, una bella schiera di volatili, tra cui spicca un bel gruppo di galli forcelli, assai abbondanti come presenze sulle nostre montagne. Sulle rocce in prossimità della scalinata nei

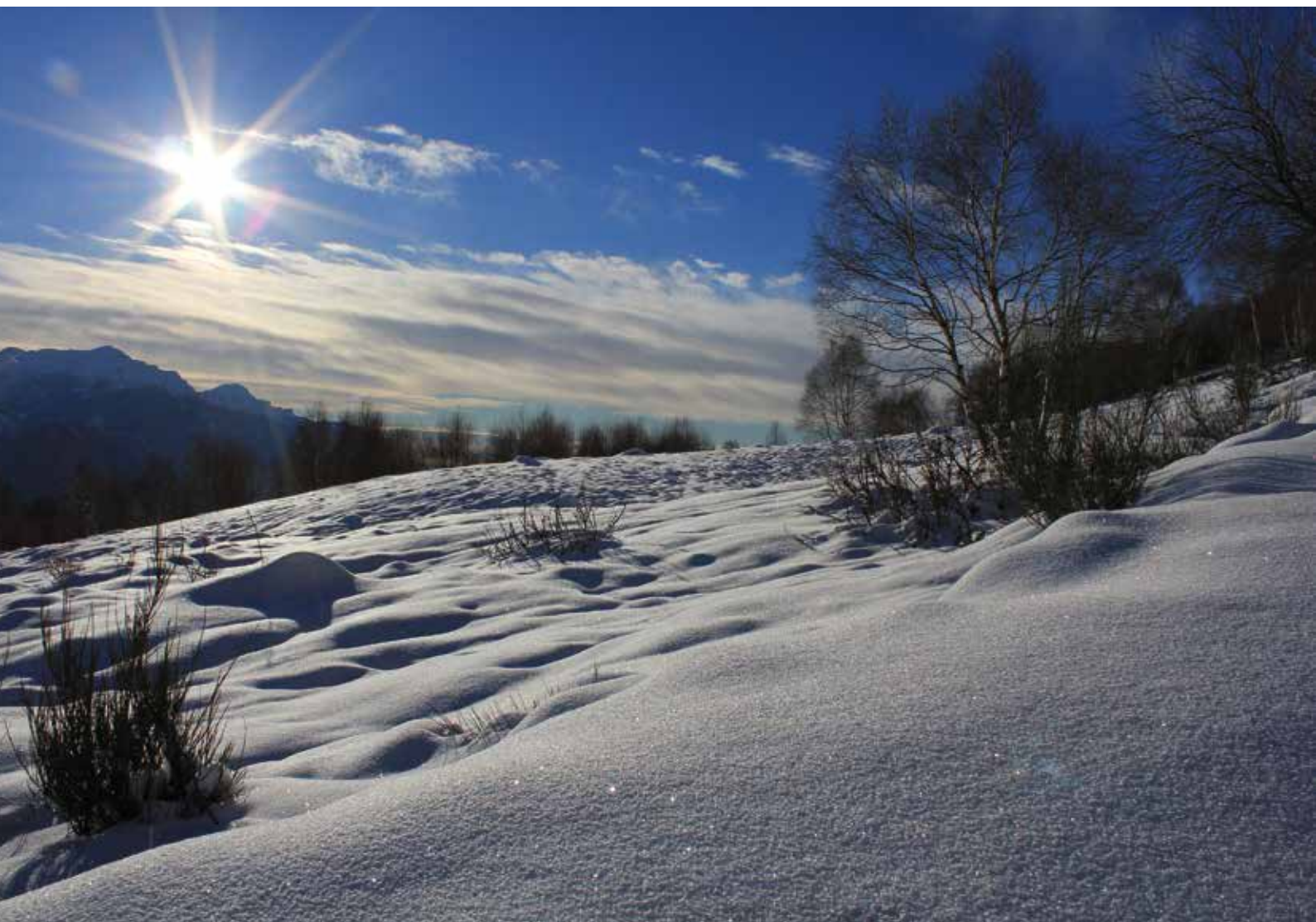


pressi dell'entrata, inoltre, sono stati posizionati i camosci, alcuni rapaci come l'Aquila Reale, il Biancone, il Gheppio e la Poiana.

Non bastasse, l'ambiente è stato poi ulteriormente corredato con piante e fiori per abbellire le rappresentazioni.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti.

L'occasione, pertanto, ci è gradita per porgere un cordiale ringraziamento a tutti i soci che si sono prestati alla realizzazione del museo, un'opera che darà sicuramente risalto al prestigio che il nostro CAC merita nel contesto sociale. Grazie a tutti!





“Alta quota”

Una caccia affascinante

Qualsiasi specialità di caccia, a nostro avviso, se effettuata in modo corretto, non può che prescindere dall'aver come obiettivo principale la gestione e la salvaguardia della specie cacciabile così come previsto dall'attuale normativa. In qualsiasi posto la si attua, ai nostri occhi è “bella ed affascinante”, ma quando la si pratica in alta quota lo è ancora di più. Vuoi per gli splendidi panorami, l'ambiente surreale che spesso ci circonda, o per la stessa fauna che vive in questi magnifici luoghi. Tutto questo ci coinvolge a tal punto da creare, vivere e raccontare emozioni indescrivibili.

Così, anche quest'anno, come accade da diversi anni, all'apertura della stagione venatoria siamo saliti ad oltre 1800 metri s.m., presso un rifugio in gestione al CAC Alpi Comasche, raggiungibile dopo circa un'ora e trenta di marcia, con il solito piccolo zaino sulle spalle contenete tutto l'occorrente, viveri ed attrezzature necessarie per la caccia, per un peso di circa venti/venticinque kilogrammi. Ma l'euforia per l'apertura era talmente enorme che non ci fa sentire nè il peso, nè tanto meno la lunghezza del tragitto.

Nel rifugio ognuno di noi ha le sue precise mansioni, di provvedere alla preparazione della cena o alla preparazione dei letti per la notte, oppure di tanto in tanto ci si dedica a qualche sbirciatina verso l'esterno della baita, per rubare qualche immagine del panorama che ci circonda.

Dopo una notte abbastanza movimentata, durante la quale ognuno di noi ha sognato la presenza di cervi e cinghiali in gran quantità, ecco suonare la sveglia. E' purtroppo ancora notte fonda.

Ognuno prepara le proprie cose e parte per la propria prestabilita postazione. Per raggiungerla occorre ancora circa un'ora di marcia, in solitaria. La luce fioca della torcia posta sulla fronte, illumina lo stretto sentiero, mentre in cielo brillano le stelle che a sua volta illuminano i contorni dell'orizzonte delle montagne. Tutto effonde calma e silenzio ed io, assorto nei miei pensieri, mi sento un po' come il padrone dell'universo.

Poi, tutto ad un tratto ecco che dagli ultimi larici sento il canto del gufo reale che mi accompagna e sembra dirmi “ti faccio compagnia?”. Poco più avanti avvisto due lucciole giallastre che mi osservano: è una volpe che sta rientrando dal suo vagabondare notturno e subito si dilegua nelle tenebre.

Alle prime luci dell'alba sono alla mia postazione. Davanti ho un'ampia vallata da osservare, ancora tutta avvolta delle ombre della notte. Il profumo dei rododendri e dei larici mi avvolge e mi dà un senso di sollievo.

La luce del giorno stenta ad arrivare sulla montagna, ma le cime e le creste fuoriescono sempre più decise dai veli della notte.

Ecco che il merlo dal collare fa comparsa con il

suo richiamo e tutto ad un tratto odo un batter d'ali: è un gallo forcello che si reca in pastura. Ai margini di una pietraia, in modo fugace, una lepore bianca con ancora il manto estivo saltella sul pendio erboso in cerca di un rifugio per il giorno che sta per arrivare e poi ecco il verso metallico della coturnice e quello melodioso dell'allodola che annuncia il nuovo giorno.

In cielo compare l'aquila reale che arriva in picchiata, dall'alto della cresta, fino a sfiorare il suolo e poi plana, sfruttando le correnti ascensionali, lungo le rocce, per poi scomparire nel nulla, così come era arrivata. Dalla cresta scende una leggera brezza piuttosto fresca e io mi avvolgo nella mia mantella di loden. Con il mio binocolo inizio a scrutare l'anfiteatro che ho davanti e che, pian piano, si libera delle ultime ombre della notte. Continuo a non vedere nulla in quella tenue luce, fino a che il vento del mattino, come per incanto, solleva le ultime ombre, liberandomi lo sguardo per tutta la conca. Verso un cocuzzolo circondato da ontani e cirmoli piegati dal vento e dalla neve, scorgo un piccolo branco di cervi che sta pascolando indisturbato.

Proprio in quel momento compaiono i primi raggi di sole. In alto le cime sono rosse, infuocate nel sole del mattino; sui prati una leggera brina luccica come neve regalandomi una visione indecristribile. Sotto la cresta si ode il triste richiamo dei corvi che si perde fino a fondo valle. Poi più nulla, nessun altro rumore, se non il dolce sussurrare armonioso delle cince e dei Luì tra i rami degli ultimi larici del bosco.

Dopo aver vissuto questa dolce avventura riprendo il mio binocolo e inizio a riosservare il gruppetto di cervi che nel frattempo inizia a cercare rifugio tra gli ontani e i cirmoli nella parte più fitta del bosco, per passarvi il giorno. Punto il lungo per classificare la loro appartenenza e per verificare lo stato di salute, soffermandomi su ogni capo. Noto subito che vi sono degli individui interessanti di selezione, in modo particolare una femmina di prima classe, piccola e sotto peso, e





altrettanto per un fusone.

Dopo una breve valutazione sul da farsi e visto che si stavano rifugiando in quell'angolo dove sicuramente nessuno li avrebbe disturbati, decido di non sparare e di prolungare l'avventura vissuta e demandando alla sera la conclusione venatoria.

Rientro in baita, racconto tutto agli amici e ci accordiamo per l'intervento. Infatti, nel primo pomeriggio, accompagnato da un collega, partiamo per la postazione prefissata.

Durante il percorso il sole brilla alto nel cielo e il caldo si fa sentire; ad ogni angolo il sentiero ci offre uno scenario diverso con tutti gli abitanti di quel paradiso; sulla fronte compaiono le prime gocce di sudore, ma il morale è abbastanza alto e ci permette di sopportare tutto.

Dopo circa un'ora di cammino arriviamo sul posto, prendiamo posizione ed iniziamo ad osservare le bellezze che avevo visto al mattino: le marmotte, allertate dalla nostra presenza, con il loro classico fischio danno l'allarme a tutta la conca. In cielo compare ancora in modo fugace l'aquila, mentre in attesa del tramonto i corvi volteggiano in prossimità delle rocce della cresta, emettendo di tanto in tanto il loro grido di morte come a prevedere qualcosa.

Quando il tramonto sta per arrivare ad infuocare con la sua luce le creste delle montagne, ecco che anche i nostri cervi fanno la loro comparsa. Ne segue una valutazione per confermare quanto avevo visto la mattina. Attendo ancora un attimo prima di sparare, in quanto quasi mi spiace rompere quella quiete. Poi il tuono della carabina risuona nella conca. Quindi, tutto tace.

I miei cani, un Bavarese ed un cucciolo Annoveriano che fino a quel momento mi avevano accompagnato come un'ombra, mi guardano irrequieti, in modo particolare il piccolo che era la prima volta che sentiva un colpo del genere: sembra stupito.

Ma quando mi reco sull'anschluss e loro iniziano a sentire l'odore del cervo, si agitano fino a quando lo trovano. Tutto corrisponde alla valutazione ef-

fettuata in precedenza. Ne seguono i complimenti di rito, alcune fotografie per non dimenticare, la segnatura sui vari documenti previsti dalla Legge.

A quel punto, poi, considerato che si trattava di un capo abbastanza piccolo, (30 Kg eviscerato), lo mettiamo nello zaino e ci incamminiamo per

far ritorno verso la baita. Rivolgiamo un ultimo sguardo a quell'angolo di paradiso che sta per essere avvolto dalle ombre della notte e ringraziamo Dio che ci ha permesso di vivere questa bellissima giornata.

Weidmannsheil, cari amici



Un confronto

tra canocchiali da caccia d'alta qualità

di F. Corra

Cosa è utile e cosa indispensabile in un canocchiale da caccia? Posso avere alta qualità a prezzi contenuti, solo rinunciando a ciò che non è necessario? Confrontiamo due "campioni" della loro categoria...

Reticoli illuminati con spegnimento automatico, torrette balistiche customizzabili, perché no persino reticolo digitale, fattore di zoom fino a 10; questi sono esempi di elementi che possono equipaggiare un'ottica da puntamento moderna, più o meno utili, certamente buoni per far alzare il prezzo dell'ottica, certamente non indispensabili ad affrontare un tiro di caccia di selezione, anche crepuscolare.

Per inciso, il reticolo illuminato, per esempio, è meglio averlo che non averlo, capita quella volta che con un reticolo sottile e alle ultimissime luci del giorno il puntino lo si apprezza davvero. Però cento altre volte non lo utilizzeremmo nemmeno. Questo intendiamo per non indispensabile.

In questo articolo vorremmo presentare gli elementi, e il relativo livello di qualità, che riteniamo necessari per definire ottimale per la caccia un'ottica da puntamento. Con l'obiettivo di stabilire il prezzo minimo che può avere un ottimo canocchiale da caccia.

Iniziamo proprio da questo. Come nel binocolo, anche nel canocchiale da puntamento è a nostro avviso impossibile avere tutto il necessario con meno di 1000 euro. Ma con questa cifra, o poco più, rimane davvero poco cui rinunciare senza rischi di compromessi al momento del tiro.

Oggi da un canocchiale da caccia sotto i 1500 euro si possono pretendere qualità ottica e meccanica ineccepibili, sicurezza e affidabilità, e grandissima versatilità.

Partiamo dall'ottica: la luminosità, ovvero la trasmissione di luce oltre il 90%, ormai non è più ri-



servata soltanto alle fasce più elevate dei listini dei produttori, lo stesso vale per tutti i trattamenti e le lavorazioni delle lenti che garantiscono immagini nitidissime e contrasti scolpiti.

Quanto alla meccanica, con un budget da circa 1000

euro, scegliendo i prodotti adeguati, si può contare su una robustezza a prova di calibri magnum e freno di bocca, con clic affidabili sempre e tenuta perfetta della centratura del reticolo. Si può pretendere una distanza ottimale dell'occhio (distanza della pupilla d'uscita) vicina ai 10 centimetri, senza pagarla con orribili effetti di vignettatura in fase di mira, tenendo così l'occhio al riparo da rischi di urto se con il rinculo l'arma scivolasse indietro. Si può addirittura godere una pupilla d'uscita larga oltre 15mm, il doppio di quella umana alla massima dilatazione crepuscolare.

Quanto alle dotazioni tecniche, avremo alto ingrandimento, reticolo balistico sul secondo piano focale e correttore di parallasse per affrontare al meglio tiri lunghi, e allo stesso tempo conteremo su ingrandimenti minimi molto bassi, grandi obiettivi e come abbiamo detto alta trasmissione di luce e grande pupilla d'uscita per quando ci si trova in condizioni di luce scarsissima. Si chiama versatilità, garantita dal fattore di zoom 5 (da 2 a 10x, da 3 a 15x, da 4 a 20x), altra caratteristica che non manca nei migliori cannocchiali di questa fascia di prezzo.

Ah, naturalmente tutto questo senza compromessi nemmeno nelle dimensioni del cannocchiale, che potrà avere il classico tubo centrale da 30 millimetri di diametro.

Tutte queste caratteristiche si trovano nella serie ER5 appena presentata da Leica, posizionata tra i 1000 e i 1350 euro sul listino ufficiale e forte ad oggi di 3 modelli che, per combinazione di ingrandimenti e diametri dell'obiettivo, mostrano chiaramente la loro vocazione venatoria: 2-10x50, 3-15x56, 4-20x50.

Si dirà giustamente che stiamo parlando di più di 1000 euro, una cifra importante. Ormai però i top di gamma delle marche più quotate hanno toccato il muro dei 3000 euro, e francamente nell'ottica l'assunto per cui si paga ciò che si acquista rimane ancora - e più che mai - valido.

Vediamo allora quali sono gli elementi che portano a differenze di prezzo così importanti, confrontando per esempio l'appena descritto ER5 3-15x56 da 1350 euro con il Magnus 2.4-16x56 da 2760 euro, entrambi con trasmissione di luce oltre il 90%, tubo da 30mm, reticolo balistico e correttore di parallasse. Sono entrambi prodotti Leica, che oggi è probabilmente il costruttore più avanzato al mondo in fatto di binocoli e cannocchiali da caccia. Però il primo è made in USA, il secondo in Germania. Sembrerà strano, ma i costi di produzione, mano d'opera compresa, di là dell'oceano sono molto inferiori. Qualche centinaio di euro si spiega semplicemente così.



Foto ER5: DIDA:

ER5 3-15x56, 1350 euro, rappresenta la possibilità di acquistare quanto di meglio offre la tecnologia a costi contenuti, rinunciando soltanto a ciò che non è indispensabile.



Foto Magnus DIDA:
Magnus 2.4-16x56 i con torretta balistica, 2930 euro, è forse il più perfetto esempio del massimo livello tecnologico raggiunto oggi dall'ottica, dalla meccanica e dall'elettronica nei cannocchiali da puntamento.

Poi c'è il reticolo illuminato, che manca nell'ER5. Nelle sue espressioni più semplici, quelle con pochi livelli di illuminazione e con la regolazione posizionata sulla torretta dei clic laterali, dotare un cannocchiale di reticolo illuminato può costare circa 200 euro. Il Magnus invece monta un reticolo illuminato con punto ultrasottile –con la regolazione posizionata sopra l'oculare- con 60 livelli di illuminazione, divisi tra giorno e notte, spegnimento/riaccensione automatici più rapidi del mondo in base all'inclinazione dell'arma e memoria di livello ogni volta che lo si riaccende. Indispensabile no, ma se si apprezza il reticolo illuminato e lo si vuole al massimo livello, difficilmente si può trovare qualcosa di più avanzato. Siamo vicini a 500 euro di incidenza sul prezzo. Entrando nel "cuore" dei cannocchiali poi, il fattore di zoom vicino a 7 ($16:2,4= 6,7$) del Magnus –che garantisce la straordinaria versatilità d'uso- ottenuto in un tubo da 30 millimetri è un capolavoro di perfezione ottica, che richiede ai macchinari tolleranze

infinitesime e comporta qualche centinaio di euro in più di costo rispetto al pur versatilissimo fattore 5 ($15:3=5$) del più economico ER5. Ricordiamoci che solo 10 anni fa il fattore di zoom 5 era ancora un sogno...

Per finire, senza andare in dettagli che interesserebbero solo a chi è del mestiere, è innegabile che quando si mira attraverso un Magnus si ha l'immediata sensazione di "nuotare" con l'occhio dentro il cannocchiale, mentre con ER5 ci si trova semplicemente bene, come accade con altri ottimi cannocchiali anche di altre marche. Non è merito solo della generosa pupilla d'uscita del Magnus, perché ER5 in questo è addirittura superiore. È merito dell'intera architettura ottica dello strumento, che è creata per mettere l'occhio nelle condizioni di mirare sempre senza affaticarsi.

Ognuno sceglierà quello che preferisce e può, ma in entrambi i casi, come si suole dire, cadrà senza dubbio in piedi. Weidmannsheil!

La mia caccia

in montagna

di M. Taroni

Quando l'estate cede il passo all'autunno, le nostre montagne si scrollano di dosso gli ultimi turisti. Valli, boschi e alti pascoli si zittiscono, si avvolgono di silenzi ancestrali dopo il brusio di luglio e di agosto. La natura si rilassa e si mette in attesa: piante e animali si preparano all'arrivo di una nuova stagione fredda.

E' l'inizio della stagione della caccia, più precisamente della caccia alla "Tipica Alpina", una passione profonda che spesso trascende in un'ossessione, tramandata di generazione in generazione. Ne sono rimasto stregato sin da bambino e l'incantesimo non si è ancora spezzato, anzi, si rinnova ogni stagione, con immutata tenacia.

Ringrazio mio padre, fautore inconscio dell'incantesimo. Ricordo ancora la prima domenica, quella della mia iniziazione. La testa di mio padre che fa capolino dalla porta della mia cameretta: un fischio appena accennato per non svegliare il resto della famiglia. Una manciata di secondi e sono vestito, pronto e carico di aspettative. Una reazione tanto fulminea alle 4 di mattina non se l'aspettava nemmeno mio padre, visto che per il resto della settimana consideravo notte fonda l'appuntamento inevitabile con la sveglia delle 7.30. Si parte, la montagna ci aspetta.

Il ricordo dell'odore di fumo di sigaretta che si mischia a quello di pelo di cane, è tutt'ora nitido e pungente. I "grandi" fumavano quasi tutti. Ricordo la scia traballante del tabacco che brasava, illuminando per un secondo il viso dei cacciatori ancora mezzi assonnati.

Ringrazio mio padre che non mi ha mai forzato affinché lo seguissi. Si è limitato ad avvicinarmi alla caccia in montagna in modo del tutto spontaneo, permettendomi di guardare questo mondo, attraverso i suoi occhi. Ho solo dovuto mettere

i miei piccoli scarponi nelle sue impronte. Non servono grandi giri di parole, è una passione fatta di levatacce, fatica, freddo, umiltà e rispetto. Ci ha pensato la montagna a forgiare il resto di ciò che sono diventato. Mio padre ed io condividiamo ancora giornate preziose di caccia insieme,



sebbene punti di vista e opinioni venatorie non sempre coincidano e siano spunto per accese ed interminabili discussioni che accorciano la via del ritorno in macchina.

Non tutti i tipi di caccia mi affascinano, anzi, a dire il vero, uno solo mi ha rapito: la caccia con il cane da ferma. Sono cresciuto con i setter inglesi e ne possiedo tuttora. Amore viscerale per la montagna e amore sincero per questa razza non potevano che trasformarsi nel connubio perfetto: la caccia a galli e coturnici.

Nel tempo ho capito che chi pratica questo tipo di caccia è parco di suggerimenti. I segreti vengono custoditi gelosamente perché carpiti alla natura con grande fatica. Si fatica sulle crode, sui passi, nelle valli. Si cerca di comprendere e seguire le abitudini di galli e coturnici e le loro rimesse. Cerchi di sviluppare una sensibilità calibrata sui ritmi della natura, le circostanze vengono modificate dal sole e dalla pioggia, dalla domenica al mercoledì può cambiare l'intero quadro. E ti tocca ricominciare. Provi a individuare i pascoli, dove l'erba brucata dalle capre è più tenera e appetibile. Ti accorgi che i galli sono meno socievoli quando muta il tempo. Diventano nervosi, come certi umani. I cani fiutano la tensione ed aumenta il fermento. Inutile cercarli dove li avevi individuati in estate, sono mutate, con l'alternarsi delle stagioni, le loro esigenze, e devi cercarli altrove. Forse dai cani si impara in piccola misura ad usare il fiuto, per quel poco che noi umani siamo in grado di usarlo, il resto è la vita spartana in montagna che te lo inculca. Ricordi, conoscenze, odori e profumi ti portano a vincere, ma il più delle volte esci sconfitto al cospetto del reale selvatico. Rammenta di essere umile e ricorda che i tuoi sforzi di rado saranno proporzionati al premio che la montagna ha in serbo per te.

La caccia in montagna non è solo la ricerca del selvatico ma è l'insieme dei momenti che la precedono, che hanno il sapore di piccoli riti carichi di aspettative e introspezione: lo zaino preparato la sera prima, la salita fatta respirando a pieni polmoni aria che profuma di foglie e prossimo a



cadere, il lusso di fermarsi a osservare il cielo, inseguire una nuvola dalle sembianze di selvatico, e bearsi del senso di immensità e serena libertà che solo il privilegio di elevarsi al di sopra del mondo in preda alla frenesia, ti può donare.

Le distanze tra montagna e cacciatore si accorciano la sera che anticipa la giornata di caccia, sino a dissolversi, per lasciar posto ad una specie di rude intimità con la bellezza selvaggia della natura. Solo la luce di una candela che danza illumina il rifugio o il bivacco, fuori il buio, in lontananza le luci della civiltà.

La caccia in montagna ha forgiato anche amicizie inossidabili, durature. Il collante è la stessa passione concreta, scevra da sottili invidie o rancori di carattere venatorio. Non occorrono assidue frequentazioni durante il resto dell'anno ma basta quella manciata di settimane per rinsaldare la schiettezza di una fraterna amicizia che si rinnova di stagione in stagione.

Gli abbattimenti in montagna, a parer mio, dovrebbero essere rari, sofferti e guadagnati. La caccia in montagna non si pratica per uccidere, bensì per controllare e garantire la continuità alla specie. E qui si rischia di entrare nel merito di retaggi culturali duri a morire. Specie prezio-

se che sono arrivate a noi nell'arco di millenni, ora messe inesorabilmente a rischio dall'abbandono e dall'incuria da parte dell'uomo, dei loro habitat. Le istituzioni preposte, per necessità o indifferenza, prediligono interessi di carattere economico e quelli di conservazione del patrimonio esistente.

Entrando brevemente nello specifico, ricordo solo che alcuni studi hanno determinato un declino costante della popolazione italiana di tetraoni. Il problema è capire le cause di questo drastico calo. Per quanto ne sappiamo le voci che influenzano negativamente questi selvatici sono da ricondurre a: mutamenti climatici, disturbo antropico concentrato nei mesi invernali, cambiamenti della flora alpina con la crescita vertiginosa di rododendri ed erica a scapito del pascolo e piante di mirtilli. Qualcosa in tal senso però si sta muovendo: disboscamenti all'uopo a macchia di leopardo, sovvenzioni per riportare gli alpeggi ai fasti di un tempo con greggi importanti, specializzazione nella caccia "alla tipica" con prelievi specifici valutati in base alle consistenze primaverili e tardo estive. Molto altro ci sarebbe da aggiungere a tal proposito, ma rischierei di diventare prolisso. Amo profondamente la caccia



alpina e lungi da me dal voler dispensare consigli universalmente validi. La mia vuole solo essere l'espressione di una speranza per un futuro fattibile in montagna. Ne ho bisogno per staccare dalla quotidianità, ne ho bisogno per liberare la mente da preoccupazioni e problemi, ne ho bisogno per sentirmi ancora parte di questa meravigliosa natura ferita.

NCC 2 Laghi
Noleggio con conducente



Franco Butti
Tel. +39 348 7431408 francobit07@gmail.com

BAR CARLO
TEL. 0344 50636
ACQUASERIA (CO)

Il Giovo in vetta

del “Saladini Pilastrì”

di Piera Corsini Croce

Dal 2015 la prova internazionale per cani da ferma inglesi su selvaggina di alta montagna svolta al Giovo, località di pertinenza del Comprensorio Alpino Caccia “Alpi Comasche” è stata inserita a pieno titolo, nel circuito delle prove del Trofeo Saladini Pilastrì. Alcuni conduttori esperti, sempre alla ricerca di zone idonee per le coturnici, così rare nel Nord Italia ed ora difficili da reperire anche al Centro Sud, hanno eseguito un accurato sopralluogo della zona molto vasta con terreni molto selettivi, zone particolarmente vocate alle coturnici ma contornate anche da splendidi terreni idonei ai tetraonidi (galli), i signori del silenzio per eccellenza. L'esperienza del 2015 ha entusiasmato i concorrenti ed i giudici, che nelle loro relazioni hanno esaltato i luoghi e la presenza della giusta selvaggina; nel contempo, specialmente il Dr Delaini, autorità in materia, ha dato suggerimenti ed indicazioni utili per migliorare la prova e renderla più interessante. Da vero esperto raccomandava il silenzio da parte del pubblico e conduttori in attesa del proprio turno.

Il 22 agosto, a causa della concentrazione di prove al nord e la difficoltà di trovare esperti giudici liberi, è stato deciso di effettuare solamente due batterie. La risposta dei conduttori, specialmente stranieri è stata eccellente.

Gli organizzatori, in primis il Presidente del CAC Alpi Comasche Armando De Lorenzi, gli accompagnatori, fondamentali per la riuscita di queste prove, recepiti i suggerimenti dell'anno precedente, hanno fatto sì che l'edizione del 2016 fosse al top delle prove di questo prestigioso circuito (ne ha parlato tutta la cinofilia ufficiale per parecchio tempo). La giornata, iniziata con il ritrovo all'ora stabilita come da programma nonostante un forte vento, ha visto tutti i con-



correnti puntuali. Alle ore 7 le due batterie sono partite contemporaneamente. Gli esperti giudici Giuseppe Coti Zelati e Riccardo Biggi con la prima batteria zona Marmontana, mentre Ferdinando Calabretta e Giuseppe Zambelli con la seconda batteria zona Sommafiume. Al rientro delle due batterie, in attesa delle relazioni dei giudici, ho colto personalmente l'entusiasmo dei conduttori, in particolare lo spagnolo Kuba Barahoma non finiva più di decantare l'ambiente, bellissimo a suo dire, "Da Coppa Europa", e la selvaggina, sottolineando "nonostante il mio cane non abbia fatto il

punto". Nella sua relazione, Coti Zelati era molto rammaricato per non aver potuto vedere soggetti degni di nota, complice forse il forte vento che dalla notte precedente fino a tarda mattinata aveva fatto sì che il selvatico fosse riparato altrove. Da notare che la zona Marmontana è la più idonea per le coturnici. La relazione della batteria di Sommafiume, fatta dal giudice Calabretta, invece, ha rivelato che la zona era così ricca di selvaggina coturnici e galli da mettere in difficoltà conduttori e giudici. Ben cinque i cani in classifica, tutti di razza setter inglese:



1° CAC/CACIT **Hayko Du Sous De Balmette**

Cond. Lafont Jhoan

2° Ris CAC Ris CACIT **Dendaberri Obama** Cond

Flores

3° ECC **Dendaberri Pegaso** Cond Flores MB

Dendaberri Oca Cond Flores

CQN **Carlitos Di Val Di Chiana** Cond Pensa

Domenico.

Per concludere, in qualità di Presidente del Gruppo Cinofilo Comasco, ringrazio per aver fatto vivere agli appassionati una splendida giornata di sana cinofilia; ringrazio gli esperti giudici per la

professionalità, i conduttori per la correttezza e la sportività, Armando De Lorenzi Presidente del CAC Alpi Comasche, Giuseppe Zanotti Presidente della Federcaccia di Como, Giancarlo Fasola Vice Presidente del GCC, gli accompagnatori, bravissimi, Dino, Enzo, Renato, Fabio, Mauro e Luca, la simpaticissima Delegata ENCI Silvia Tortora che al ritorno di Sommafiume era esaltata per aver visto dei turni che ha definito da brivido. Grazie a Luca Zaninoni per l'eccellente servizio fotografico (straordinaria la ripresa di un bellissimo gallo in volo). Arrivederci alla prossima edizione 2017.



Cani da ferma

Un successo il 1° campionato assoluto

Anche quest'anno si è tenuta la consueta Prova cani in località Giovo, con l'unica differenza che le qualifiche erano valide per il 1° Campionato Italiano assoluto per cani da ferma su selvaggina Tipica Alpina.

Tale evento è stato elevato ad un gradino più alto in quanto ritenuto lodevole in termini organizzativi e di risultato.

Il tutto è stato descritto con precisione dall'amico Leo Vanzin nel suo articolo qui sotto riportato e pubblicato sulla rivista "Il Cacciatore" realizzata dalla FIDC nazionale.

Il ritrovo è stato fissato a Dongo (Co) per le ore 5.00 di domenica 14 agosto. Puntuale la carovana parte per il passo Giovo, salendo dapprima per Stazzona-Garzeno e seguendo poi le indicazioni per la vetta. A circa 1.300 -1.400 m la visuale inizia ad aprirsi. Una lunga colonna di fuoristrada e furgoni sta per raggiungere 1.714 m di altitudi-

ne per "sfidare" vette proibitive con selvaggina e terreni Doc, che daranno filo da torcere a chiunque provi a esplorarli. Dopo circa un paio d'ore di percorso si giunge al rifugio del passo, dove De Lorenzi, presidente del Cac Alpi comasche, a Fasola, responsabile Cinofilia della Sezione provinciale di Como, attendevano per sbrigare rapidamente le ultime fasi burocratiche e comporre le batterie: tre da 11 coppie, di cui le prime due formate da soggetti inglesi e l'ultima da 5 coppie di inglesi, e 6 di continentali esteri. Alle 7.30 è tutto pronto e la prima batteria a partire è quella giudicata da Formenti e Frigerio, diretti in zona Sommafiume guidati da De Lorenzi. A ruota la seconda batteria di inglesi, accompagnata da Porta e giudicata da Carosio e Votta, alla volta della zona Giovo-Alpe di Brento. Infine, è la batteria numero tre e lasciare il ritrovo verso la zona Palun-Valle di Confine. Sono circa le 13 quando al rifugio fa rientro quest'ultima batteria, nonché la prima ad aver terminato



1° CAMPIONATO ITALIANO ASSOLUTO PER CANI DA FERMA SU SELVAGGINA TIPICA ALPINA.

Campioni d'alta quota. Vette proibitive non hanno fermato binomi preparati e specializzati in queste difficile selvaggina



i turni. In classifica nessuno dei soggetti inglesi, ma una particolare menzione per il setter inglese Milo di Valenzi per aver svolto un turno al di sopra della nota del concorso, ma che purtroppo non viene finalizzato con un incontro. Delle 6 coppie di continentali, tutti all'altezza della prova, si distinguono Sa Revenge, weimaraner di Rigamonti, con qualifica di 1° Ecc., e Dana, drahthaar di Mancini, con un 2° Ecc., entrambi positivi al riporto a freddo su beccaccia. Una nota di merito a Connie del Lietocolle, drahthaar di Mancini, che svolge un turno superbo, ma che purtroppo non incontra neppure portata al richiamo. Passata circa un'ora, rientra la batteria partita per seconda alla mattina, giudicata da Carosio e Votta, i quali definiscono come uno "spettacolare anfiteatro" la zona loro assegnata. In classifica ci sono due soggetti, entrambi con prova di riporto positiva: 1° Ecc. per Asia, setter inglese di Alberti, alla quale non è stato assegnato il Cfc per non aver risolto in modo impeccabile la chiusura del punto; 2°B. per Far, setter inglese di Bianchi. Arrivano le 15.30 e finalmente si scorge dal rifugio l'ultima batteria che fa ritorno.

I giudici Formenti e Frigerio durante le relazioni elogiano il territorio per qualità e quantità della selvaggina palesatasi ai loro occhi durante la giornata, e descrivono terreni impervi raggiunti dopo un'abbondante ora di cammino. In classifica

due soggetti: Erika, setter inglese di Trezzi, eliminata perché non riporta, e Niko, setter inglese di Magni, 1° Ecc. È quindi giunta l'ora dell'assegnazione del titolo. Per i Continentali esteri assegnazione diretta a Sa Revenge. Per gli Inglesi, invece, Carosio e Frigerio tra Niko e Aria, è quest'ultima a distinguersi per qualità di cerca e movimento. Dopo una lunga ed estenuante giornata di fatiche, è giunto il momento di rifocillare le membra: concorrenti, spettatori, accompagnatori e giudici finalmente possono godersi i paesaggi e le fresche temperature con davanti un piatto tipico di polenta a 1.980 m presso il rifugio Sant Jorio! Molti complimenti sono andati a concorrenti e spettatori, tantissimi i giovani presenti, per la tenacia nell'affrontare terreni così ardui e proibitivi pur di seguito una sana passione. Un cenno speciale va fatto anche alla cinofilia federale lombarda, rappresentata da Leo Vanzin, che non manca mai di far sentire la sua autorevole presenza in tutte le manifestazioni, regionali e no".

Il Cac Alpi Comasche vuole ringraziare tutti i collaboratori per la serietà e la professionalità espressa in questa occasione, in particolar modo anche tutti coloro che ormai da vari anni hanno fiducia nel nostro operato e mettono a disposizione il loro tempo e le loro idee per cercare di rendere ogni volta migliore questo successo.

Alpe Varoo

Un'oasi nell'oasi

di M. Paroli

L'alpe di Varoo, ubicata nel comune di Plesio, all'altezza di circa 1200 ml, si trova sulle pendici del versante nord del monte Grona. Esso si raggiunge dai monti di Plesio percorrendo un tratto del sentiero delle quattro valli. Dalla località "Doss" si imbecca il sentiero, contrassegnato da bandierine rosse-bianche con il n.3, che si addentra nella Val Senagra costeggiando il versante sud-ovest del monte Grona. In breve si raggiunge la località "Tampia" e si prosegue fino al costone calcareo "Val Masema" da cui non è raro osservare qualche camoscio sulle cime sovrastanti. Ci si addentra poi nel Bosco di Varoo, un ampio

faggeto con alberi secolari. Si raggiunge infine il letto di un affluente del torrente Senagra, che si attraversa facilmente grazie ad un ponte in legno appena costruito dai volontari dell'Associazione "Amici di Varoo".

Attraversato il fiume si risale fino a raggiungere una vasta radura poco sotto la baita.

La baita si trova alla sommità di un grande e suggestivo pascolo circondato da boschi di faggio, abete bianco e rosso, in un ambiente selvaggio e incontaminato. È un luogo raro poiché conserva ancora la sua essenza naturale, lontano dalle mete turistiche consuete e dalle comodità quo-





tidiane, infatti le uniche tracce della presenza umana nel bosco sono le carbonaie usate durante la guerra.

Tutto ha inizio sul finire degli anni Settanta quando alcuni amici di Plesio, che frequentavano la zona per la caccia alla beccaccia, hanno iniziato i lavori di recupero della cascina e della corte circostante, da tempo abbandonati. In seguito, con la comparsa dei primi ungulati, il bosco di Varoo è divenuto un'oasi di protezione faunistica, ora ZRC.

Nel 1995 è stata istituita l'associazione "Amici di Varoo" che, senza fini di lucro e con l'azione diretta personale e gratuita dei propri aderenti, ha lo scopo di provvedere al recupero e all'utilizzo dell'alpeggio che il comune di Plesio ha dato in concessione.

La baita principale, dopo diversi interventi di ristrutturazione, è oggi costituita da un ampio locale con cucina, camino, stufa a legna e una zona notte con 16 posti letto.

L'ex edificio adibito al ricovero del bestiame, detto "sustra", è stato completamente ricostruito con pietre originali, dotato di servizi igienici e di un'ampia veranda con due grandi tavoli da utilizzare per i pranzi in compagnia dei tanti amici che sempre contribuiscono a mantenere vivo lo spirito di Varoo. Inoltre per allietare il palato è stato recentemente costruito anche un grande forno a legna per la pizza.

Ogni anno la prima settimana di agosto si procede allo sfalcio dei tre ettari di prato, che richiede un lavoro di alcuni giorni da parte dei volontari. Per questo lavoro da alcuni anni il comitato di gestione "Alpi Comasche" eroga un contributo per poter far fronte alle spese necessarie. Infatti è molto importante che la radura sia mantenuta in buone condizioni non solo per le persone che si recano alla baita ma soprattutto per gli animali selvatici che lì vivono indisturbati. Non è raro poter osservare cervi, caprioli e cinghiali.

E dopo tanto lavoro, la domenica, solitamente la prima di agosto, si tiene un'allegria festa a cui tutti, non solo i volontari, sono piacevolmente

invitati. Per chi poi volesse fermarsi a dormire nell'accogliente alpe è possibile anche richiedere le chiavi ad uno dei soci dell'associazione. È grazie al costante impegno di tutti i soci e soprattutto dei cacciatori che tutto questo è stato possibile.



Varò

Forse ghe seri quel di,
ma se regordi pioeù,
Na mota de gent era rua su.
Fioeu che mo jen omn, omn e donn che mo
Jen vecc, ma cun na bela facia
Ciara cume un specc.
Quai d'un chel ghera e che mo el ghe pioeù,
quai ghe d'un el me l'ha countà su!
I ghera scià zapon e badii, cazzola e fratazz,
e per quel chi m'ha countà su i sé fa un gran mazz.
Quai d'un chel ghera e quai d'un chel ghè pioeù,
ma i sass che han metù la jen restà su.
Per chi c'ha mai vedù,
saral dificil capì el perché,
ma garantisì che
VARÒ
L'è un gran sit den' dà a vedè!
Renato Baggi



steelgroup®
passione d'acciaio



Bilancio annuale

prelievo selvaggina

L'anno 2016 volge al termine ed è tempo di bilanci. Varie sono state le nostre attività e ormai tutte con successo, dai censimenti alle prove cani, in modo particolare le prove nazionali ed internazionali effettuate al Giovo. Anche l'andamento della tipica è stato positivo.

Osserviamo le statistiche seguenti relative ai prelievi effettuati nell'anno in corso.

SPECIE	CENSIMENTI	PIANO PRELIEVO	ABBATTIMENTI
GALLO FORCELLO	373	59	59
COTURNICE	543	75	77
LEPRE VARIABILE	x	10	0
LEPRE COMUNE	120	50	50
CERVO	1020	410	200 (in corso)
CAPRIOLO	1233	20	10
CINGHIALE	700	700	500 (in corso)
CAMOSCIO	420	15	2 (in corso)

Riportiamo di seguito le statistiche inerenti ad un confronto numerico con gli anni precedenti.

Statistiche di gestione Tipica Fau na Alpina

ANNO	COTURNICE			FORCELLO			PERNICE BIANCA			LEPRE BIANCA		LEPRE COMUNE		
	Censim.	Piano	Preliev.	Cen. giovani ind	Piano	Preliev.	Censim.	Piano	Preliev.	Piano	Preliev.	Censim.	Piano+z.s.	Preliev.
2016	543	75	77	373	59	59	-	-	-	10	-	120	50	50
2015	490	60	62	395	62	62	-	-	-	10		210	70+14	72
2014	406	48	49	293	50	52	40	-	-	10	1	150	65	65
2013	506	98	78	315	48	51	30	-	-	10	1	209	90	90
2012	390	60	53	291	44	47	30	--	--	10	-	180	90	101
2011	420	80	43	258	40	40	30	--	--	10	-	160	80	91
2010	550	95	104	228	42	43	30	--	--	10	-	120	65	68
2009	612	110	38	230	41	37	30	--	--	10	4	150	75	70
2008	794	150	134	187	33	28				10	1	180	80	75
2007	874	175	175	226	48	48				10	2	215	100	84
2006	1053	185	188	238	50	50				10	0	200	110	100
2005	980	150	162	241	50	55				10	5	220	120	120
2004	593	130	130	221	50	50				10	5	220	120	107
2003	668	130	110	207	50	43				10	1	215	120	100
2002	491	98	98	176	45	46				10	1	200	110	110
2001	436	70	71	166	42	40				10	5	200	100	94
2000	450	75	79	158	40	34				10	1	200	110	108



Statistiche di gestione Ungulati

ANNO	CERVO			CAPRIOLO			CAMOSCIO			STAMBECCO		CINGHIALE		
	Censim.	Piano	Prelev.	Censim.	Piano	Prelev.	Censim.	Piano	Prelev.	Cens. Inv.	Cens. Est.	Censim.	Piano	Prelev.
2016	1020	410	200	1233	20	10	420	15			20	700	700	500
2015	1038	410	263	840	0	0	320	10	8		20	900	900	555
2014	1050	410	252	840	0	0	394	0	0		18	900	900	559
2013	1062	410	294	840	20	9	410	20	10		15	1000	900	919
2012	1044	410	308	814	29	7	460	18	11		17	1200	900	932
2011	1135	410	317	670	24	4	400	10	6		17	600	600	650
2010	1128	392	325	679	22	5	400	10	2		15	600	600	615
2009	1015	360	272	734	22	7	380	10	2		12	600	600	483
2008	970	320	250	734	26	8	380	10	2		6	600	600	802
2007	883	255	185	600	26	12	370	10	1		3	700	400	435
2006	783	180	130	600	26	8	360	10	2			800	350	570
2005	672	140	105	600	25	12	350	10	4			700	320	597
2004	650	125	95	600	40	12	340	10	1			600	250	292
2003	621	125	77	610	50	20	334	5	0			500	250	180
2002	516	110	91	560	60	30	380	--	--			400	230	192
2001	498	90	69	550	60	24	350	--	--			400	200	136
2000	492	76	75	531	67	35	330	--	--			380	140	179

FERRAMENTA ORTELLI snc

**ARTICOLI PER GIARDINAGGIO
MOTOSEGHE - DECESPUGLIATORI**

STIHL VENDITA
E ASSISTENZA **VIKING**

Via Milyus, 4 - 22017 MENAGGIO (CO)
Tel. e Fax 0344 32896
e-mail: ferramentaortelli@virgilio.it

**Bar Gelateria Pasticceria
La Terrazza**

SAN SIRO (CO) Località ACQUASERIA

Ravioli di arrosto

di Cervo

a cura di Chef Ilario
ristorante La Baita di Cremia



Ingredienti:

Per l'impasto:

400g farina 00
4 uova
1 pizzico di sale

Per il ripieno:

500g polpa di cervo
1 carota
1 cipolla
1 costa di sedano
3 bicchieri vino rosso
Pepe in grani
Rosmarino
Sale e pepe qb

Mischiare tutti gli ingredienti dell'impasto fino ad ottenere una consistenza elastica e compatta, quindi riporre coperto in frigorifero a riposare per almeno 1 ora.

Nel frattempo rosolare con un filo di olio le verdure pelate e tagliate a pezzetti regolari, quindi aggiungere la carne, farla rosolare su tutti i lati e sfumare con il vino.

Una volta che il vino è quasi completamente evaporato aggiungere 3 mestoli di acqua bollente e lasciar brasare fino a quando la carne abbia una consistenza morbida e che si sfaldi facilmente (minimo 2 ore).

Una volta pronta la carne rimuoverla dalla pentola e ridurre la salsa. Frullare finemente metà della carne e sfaldare l'altra metà a filaccetti, quindi aggiungerci metà del fondo di cottura ridotto.

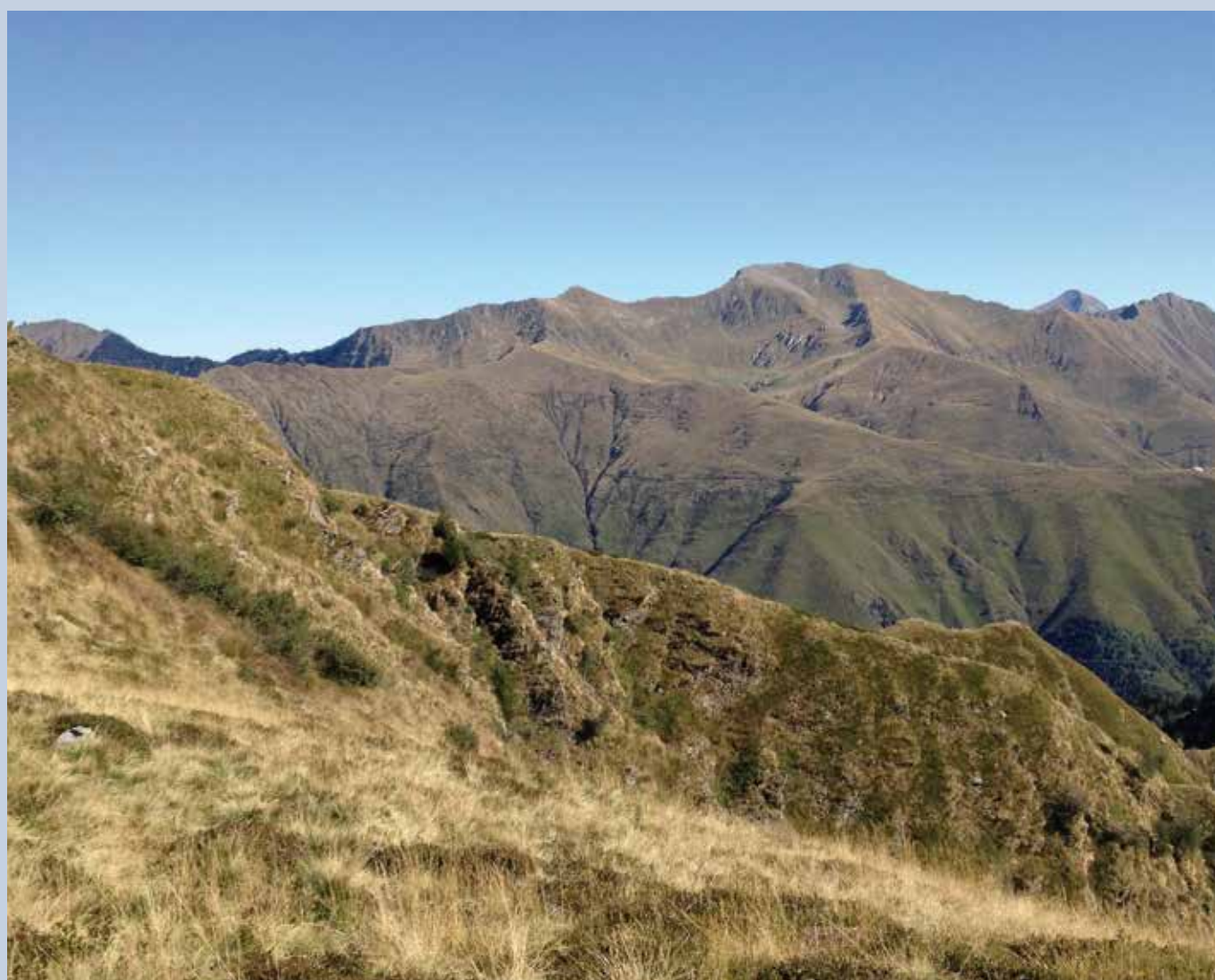
Lasciare riposare in frigorifero e nel frattempo stendere la pasta. Dosare la farcia sulla pasta e chiudere i ravioli.

Cuocere i ravioli in abbondante acqua bollente e una volta cotti saltarli in padella con una noce di burro e il fondo di cottura rimanente è una spolverata di grana padano.

Servire caldo con una spolverata di granello di nocciole.

Ricordi

di gioventù



Guardando le mie foto ritrovo i sogni di gioventù, le belle esperienze passate sulle montagne, ad osservare e vivere i boschi le cime, sotto i grandi celi che Dio ha creato.

Ammirando e scrutando l'interessantissimo libro della natura, non solo come hobby, ma come parte fondamentale della vita ci si ritrova nei versi del poeta: «È stretto il giorno dell'uomo e stretta è la prigionia della città». La natura è senza fine,

sia nella sua grandezza, che nella sua bellezza assoluta. Così l'uomo torna alla natura, la cerca costantemente perché solo in essa può trovare vera felicità e compimento.

Penso al passato, quando attraversavo i boschi, le montagne, con il mio zaino sulle spalle sempre alla ricerca di nuove avventure, di bei panorami. Ricordo un'infinita serie di salite di giorno, di notte sulle montagne, in primavera per osservare

le parate nuziali dei forcelli e il meraviglioso sorgere del sole sulle cime ancora ricoperte di neve. In estate per ammirare i prati di montagna in fiore, per sentire il loro intenso profumo, per vedere

della caccia finisce e viene il periodo d'avvento del nuovo anno.

Mentre tutta la montagna è coperta di neve guardi le foto e ti accorgi che ti manca qualcosa... quella



il capriolo in amore, per osservare le sue abitudini, il suo comportamento.

In autunno per cacciare forcelli, coturne, pernici bianche, cervi e cinghiali. Quante bellissime ore ho passato lassù, tra i rododendri, gli ontani.

Nella luce cristallina e gelida di dicembre nei territori dei camosci ad osservare questi diavoli neri che si rincorrono senza pace.

Poi con l'arrivo dell'inverno anche la stagione

felicità che acquisti solo vivendo quotidianamente la natura, con i venti e il tempo che cambia in alta montagna, osservando i selvatici, gli uccelli, le fantastiche albe ed i tramonti, i colori, la luce e l'ombra nell'eterno alternarsi delle stagioni. E' in questi ambienti che nasce in te quella gioia, quella carica proveniente dalla natura, dal silenzio e dalla solitudine, ma anche dalla certezza e la consapevolezza di appartenere a tutto ciò.

È stretto il giorno
È stretto il giorno dell'uomo
È stretta è la prigionia delle città,
Una sacra irrequietezza
Mi porta a camminare.

Il mio cuore affamato vuole fuggire
Verso i bianchi boschi
E cercare rifugio
Nella pace delle montagne.

Hubert Mumelter



AZIENDA AGRICOLA
Franconi Mario

Produzione vendita piante
Manutenzione giardini

Grandola ed Uniti Via Italia Fraz. Cardano
Tel e fax 0344 50786 cell 339 4320239
P.iva 01801530138 C.f. FRNMRA62S01C933C
az.agr.franconimario@gmail.com

direttamente sul lago
**RISTORANTE
PIZZERIA**



Crème Caramel
di Fabio e Karin

22010 ACQUASERIA - SAN SIRO (Co)
Via Molino Nuovo, 7 - Tel. 0344.50356
rist_creme.caramel@libero.it Chiuso il mercoledì



AMBULATORIO VETERINARIO
Dott. Francesco Petruzzellis

MEDICINA E CHIRURGIA
via Campiedi 1 Dongo (CO)

ORARIO VISITE
al mattino visite domiciliari e su appuntamento
da lunedì a venerdì dalle 14,30 alle 19
il sabato dalle 9,30 alle 14

tel. 034482165 cell. 3355335431 petruzvet@tin.it



DEF TECHNOLOGIES

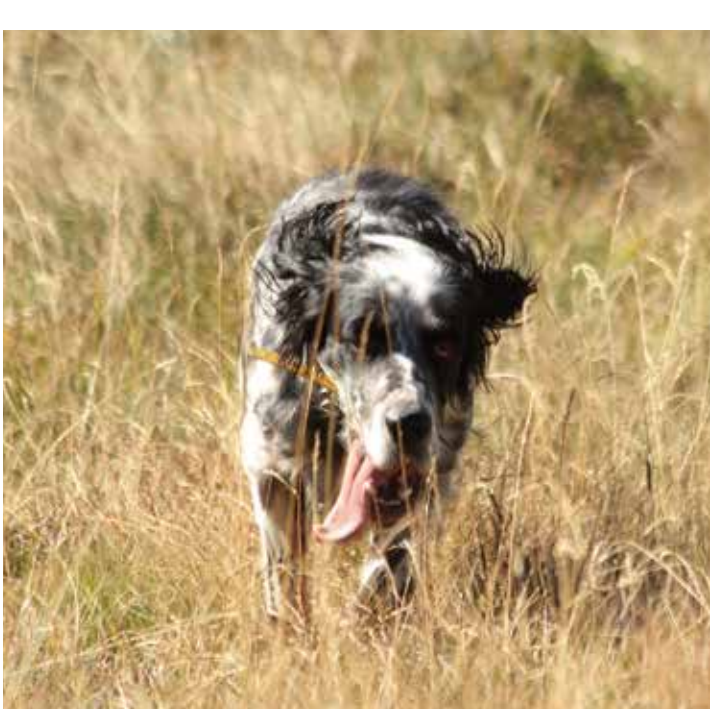
NATO OTAN
NATO CAGE AMO46
S.E.R.N.L. 00612

DEF TECHNOLOGIES SRL
VIA CRIOPELIS 11 - 25030 LUGRATO (BG)
TEL. +39 0302059168 FAX. +39 0306396601
P.IVA/F. 03507810988
WWW.DEFTECHNOLOGIES.COM INFO@ARMERIAS1.IT

*Soffermandoci dinnanzi a quest'ultima immagine descritta,
il CAC Alpi Comasche coglie l'occasione per porgere
a tutti i più cordiali Auguri di Buone Feste!*









C.A.C. Alpi Comasche
via Giardino del Merlo 22010 Musso (Co)
cell. 335.299115 - tel 0344.82626 -fax 0344.530201
cac.alpicomasche@yahoo.it - www.alpicomaschecac.com
C.F. e P.Iva 93004040130
BANCA POPOLARE DI SONDRIO
FILIALE S. SIRO
IBAN IT39N0569685160000016809X53

La rivista Caccia Alpi Comasche è in distribuzione dal dicembre 2012. Articoli, approfondimenti scientifici e racconti emozionanti che appassionano cacciatori e semplici amanti della natura.

Tutte le riviste sono consultabili on line sul portale web www.alpicomaschecac.com

Se vuoi ricevere, direttamente a casa tua, ogni numero della rivista, oppure una copia di un numero arretrato, contatta la sede del CAC al numero di telefono 335 899115 o alla casella di posta elettronica: cac.alpicomasche@yahoo.it

Se vuoi inserire la pubblicità della tua attività, contatta la redazione al numero 031.483356, oppure scrivi alla mail: redazione@nuovaera.info

Promuovi la tua azienda e sostieni la rivista!
Pianifica con noi la tua pubblicità scegliendo una delle seguenti possibilità:
Quarto di pagina - Mezza Pagina - Pagina intera
Terza e Quarta di Copertina

CONTATTACI: redazione@nuovaera.info

